ANNO 54 MATTINO TORINO *Giovedì 22 Luglio 1920* MATTINO NUM. 173

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Contro ogni violenza

Gli incidenti romani alla ripresa del servizio tramviario dopo le giornate di sciopero, ancorchè spiacevoli per gli episodi di violenza personale, non sono che cronaca di vita cittadina, manifestazione spontanea e fino ad un certo punto comprensibile di umana esasperazione, la quale non sarebbe esplosa se i tramvieri avessero, anzitutto, fatto a meno d'imbandierare di rosso quelle «carrozze di tutti» — ahimè troppo spesso sottratte all'uso del pubblico più popolare — e poi, nel riprendere ieri nuovamente il servizio, si fossero risparmiati il gusto di andare in giro con le vetture, non per farvi salire i cittadini, ma per fare un... corteo di protesta. Ogni provocazione porta ad una reazione. Ciò è nell'ordine naturale delle cose, ed è da augurarsi che l'episodio romano induca il personale di ogni servizio pubblico a non dimenticare troppo sistematicamente, nel condurre le proprie agitazioni, che il pubblico esiste: esiste non come astrazione bensì come realtà di popolo, che paga quei servizi e di essi ha bisogno per muoversi, per lavorare, per vivere.

Ma l'agitata giornata romanesca ha avuto un epilogo, che dalla semplice cronaca di una realtà insopprimibile eccede in una violenza politica indegna di una nazione civile, altamente deplorevole in sè e non meno pericolosa per le conseguenze funeste che può avere sullo spirito nazionale. Per la seconda volta, adunque — l'anno scorso a Milano, ora nella capitale — una banda di gente non sappiamo donde uscita e come sospinta, si è rovesciata nello stabilimento di un giornale politico, l'*Avanti!*, a spezzar macchine e a metter fuoco. La prima volta noi fummo soli ad insorgere protestanti contro l'inaudita violenza, e sebbene lo stesso *Avanti!* abbia mostrato di dimenticarsene ogni qualvolta gli è occorso, da allora, di affermare che tutta la «stampa borghese» si era chiusa in compiacente silenzio, noi oggi, di fronte alla edizione romana dell'assalto devastatore contro l'organo del partito socialista, più che mai leviamo la nostra protesta di giornalisti e di cittadini italiani. L'insistere sulla enormità della cosa, incivile nell'atto, balorda nelle presumibili intenzioni di chi anche l'avesse in buona fede compiuta, sarebbe superfluo: faremmo un torto all'onesta intelligenza del pubblico italiano, il quale intende perfettamente che la libertà di pensiero e di stampa è libertà sacra, e non si combatte un'idea o un partito, non si serve alcuna idealità nè alcun interesse legittimo, irrompendo da vandali in casa altrui, rompendo macchine tipografiche e bruciando copie di giornale.

Ma parlare di buona fede in chi abbia meditato e organizzato il nuovo assalto all'*Avanti!*, approfittando di uno speciale momento di eccitazione pubblica, non pare a noi che sia il caso. La cronaca del tristo episodio accenna tra l'altro alla presenza di un Tizio, che già si... distinse nella analoga gesta milanese; ed il fatto grave che ieri sera uguali scene di violenza abbiano potuto rinnovarsi contro la sede del giornale liberale con bell'esempio di solidarietà giornalistica ospitante l'*Avanti!*, non rafforza certo l'ipotesi benigna d'una dimostrazione spontanea, uscita in eccesso da una folla improvvisamente accecata dalla passione di parte. Eppoi, c'è nell'aria troppo torbido politico oggi, da troppe parti si parla di oscure manovre intese a ostacolare l'attività legislativa del Parlamento col creare agitazioni incomposte e fomentare violenze, perchè il ripetersi della vandalica aggressione contro il giornale socialista possa considerarsi come un episodio isolato puramente accidentale. Comunque, tali violenze selvagge sono tanto più deplorevoli e pericolose in quanto muovono a suono d'inni patriottici e sotto le bandiere tricolori. Questa gente molto patriota, la quale dall'omaggio alla Reggia passa alla devastazione dell'*Avanti!*, e in nome del patriottismo presume così di salvare il paese, è seminatrice o generatrice di anarchia: peggio anzi costoro degli anarchici autentici, che almeno predicano e operano e colpiscono nel campo aperto della loro non nascosta follia.

Ora, contro l'anarchia in tricolore non meno che contro quella in cravatta nera, lo Stato non può non difendersi in nome dei più elementari interessi della Nazione. Si tratta di salvaguardarne materialmente e moralmente la compagine sociale assicurando a tutti, di ogni parte politica, il libero esercizio dei diritti costituzionali, impedendo a chicchessia di attentare, sotto qualsivoglia pretesto e bandiera, alle cose e alle persone con violenze che sopraffanno e avvelenano. Purtroppo, il malcostume politico instaurato e coltivato dagli stessi Governi durante la guerra è stato tale e tanto, che il sangue della nazione non ha ancora potuto purificarsi espellendo ogni tossina di odiosa e vana violenza incivile: anche a guerra finita abbiamo avuto Governi tutt'altro che preoccupati di restaurare in alto ed in basso il senso della giustizia e della libertà, buoni sì a denunciare complotti inesistenti, ma non a sradicare le male piante della sopraffazione settaria là dove realmente esse buttavan fuori i loro tossici frutti. Anche dopo l'assalto milanese all'*Avanti!* mancò al Ministero del tempo l'energia a fare pronta e seria giustizia. Ma oggi, col Ministero Giolitti, non più. La Camera, approvando l'ordine del giorno Modigliani, bene ha fatto a protestare unanime per «le violenze usate contro organi della opinione pubblica», ed il Governo non ha indugiato ad annunciare al Parlamento i primi immediati provvedimenti a carico di quei funzionari che, posti con sufficiente forza a proteggere la redazione dell'*Avanti!*, come ogni altra redazione romana, mancarono alla consegna ricevuta e lasciarono passare la piccola orda devastatrice. E niun dubbio, ancora, che ove venissero in luce nuove e diverse responsabilità, il Governo saprà non meno energicamente denunciarle e colpirle applicando la legge. Non mancherà, comunque, il regolare corso dell'azione giudiziaria per le sanzioni punitive e riparatrici.

L'azione pronta ed energica dei poteri statali contro gli attentati alle proprietà materiali e ideali di ogni parte di cittadini, è in ogni tempo e circostanza garanzia essenziale del retto vivere civile; ma oggi più che mai l'adempimento a fondo di questo elementare dovere costituzionale rappresenta una suprema necessità d'ordine anche morale, oltre che politico, per la rieducazione del popolo, per la ricostruzione degli animi non meno che delle cose. Bisogna che tutti i cittadini, a qualunque partito appartengano, sappiano che le istituzioni li difendono contro le violenze. Così si fortifica l'idea e l'autorità dello Stato.

"La rivoluzione dei pescicani"

Roma, ...

Il «Tempo» pubblica un grave articolo intitolato «la rivoluzione dei pescicani», nel quale addossa a coloro che sono colpiti dai provvedimenti finanziari Giolitti la responsabilità dei fatti attuali. Il «Tempo» scrive:

Si può sapere che cosa è stato discusso e deciso nei due convegni tenutisi, auspice Nitti, a Genova e Milano, in questi giorni, da parte dei più noti e grossi rappresentanti arricchiti dalla guerra? Lo diremo noi, se essi credono di non rispondere. In queste riunioni clandestine si è preso in esame un largo sistema di difesa contro il programma economico-finanziario dell'on. Giolitti, cioè si sono studiate forme e mezzi per eludere le conseguenze fatali delle leggi sulla nominatività dei titoli, sulla confisca dei sopraprofitti, sulla tassazione del patrimonio. Fra questi mezzi è emerso, quale ottimo e massimo, quello dell'agitazione popolaresca; e a mantenere viva questa si sono studiati gli strumenti più adatti, dalla provocazione borghese allo sciopero anarchico, dall'intransigenza da parte degli industriali alle lusinghe alla rivoluzione verso il proletariato. L'opera richiede vasti mezzi finanziari, e, seduta stante, si è aperta fra i convenuti una sottoscrizione, che è già arrivata, a quanto si dice, ad una somma ingente. Che cosa sono le cifre ordinarie di cinque o sei zeri, per gente che possedeva prima della guerra quale patrimonio privato sette milioni ed ora ne denunzia ufficialmente al fisco la bellezza di 940! Coraggio, dunque, si compri tutto: industria, stampa, deputati, proletari, borghesi, anarchici, studenti; si lanci tutto alla grande ventura. La rivoluzione, dicono, andrà bene perchè Modigliani è amico di Nitti.

Le prove non terminano qui. Chi mantiene viva fra gli elettricisti romani un'agitazione che poteva essere sedata dai primi giorni?: l'Anglo-Romana. Chi è il consigliere-delegato dell'Anglo-Romana?: il signor Parisi. Chi è il signor Parisi?: cognato dei signori Perrone, grandi magnati del sullodato pescecanismo. Altro esempio: Il Governo propone nella vertenza delle ferrovie secondarie la non applicabilità dell'articolo 115, che avrebbe istantaneamente messo termine agli scioperi. Approvata in un primo tempo la proposta, essa viene in un secondo tempo respinta dalle Società a Milano e a Torino. Perchè? E' possibile che esse tengano tanto a continuare sulle loro linee un riposo che dura da quasi due mesi?

L'elenco potrebbe continuare e continuerà, perchè noi intendiamo non dare riposo alla nostra campagna. Crediamo che il pubblico debba essere bene illuminato sul retroscena che si stanno combinando a suo danno, in questo momento, da questo piccolo gruppo di faziosi. Noi non abbiamo paura degli eventi storici naturali; non neghiamo e non ostacoliamo l'evoluzione fatale delle classi proletarie verso il Governo. Vogliamo avvertirle: badate, da quella parte non ci sono campioni della libertà, ci sono i vostri dissanguatori. Alzate un po' sulla fronte di quella gente il berretto frigio posticcio, vi scoprirete delle vecchie fisonomie di strozzini.

Il Conte Sforza
espone al Consiglio dei Ministri i risultati delle trattative di Spa

Roma, 21, sera.

Stamane, alle 11, si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri, sotto la presidenza dell'on. Giolitti. Erano presenti tutti i ministri, meno l'on. Tedesco, che è ancora indisposto. La riunione odierna, che si è prolungata fino alle 12, è stata dedicata interamente alle questioni internazionali. Il Consiglio dei ministri era stato preceduto da una serie di importanti riunioni. Ieri sera il conte Sforza aveva avuto un colloquio con l'on. Giolitti, e stamane, prima della riunione dei ministri, ebbe luogo a Palazzo Braschi un lungo colloquio, al quale oltre il Presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri, parteciparono anche l'ambasciatore De Martino, il segretario generale del ministero degli Esteri, comm. Contarini. In questa riunione il ministro degli Esteri espose al Presidente del Consiglio una lunga relazione delle trattative di Spa, che segnano veramente l'inizio di un nuovo indirizzo dei rapporti sia fra gli alleati sia fra questi ed i paesi già nemici. In questa relazione il conte Sforza si serviva spesso dei documenti che aveva portato con se e della copia dei verbali delle sedute di Spa.

Nel Consiglio dei ministri che ha seguito, il conte Sforza ha esposto nelle sue linee essenziali ai colleghi di gabinetto la portata degli accordi di Spa e li ha illustrati soprattutto nei riguardi economici e finanziari ed ha spiegato i vantaggi che ha ottenuto l'Italia, la misura della sua quota nel complesso delle riparazioni, la questione del carbone, che ha tanto interesse vitale per il nostro paese, e quella non meno importante dell'assegnazione del naviglio di pertinenza della Monarchia austro-ungarica all'Italia.

Il ministro degli Esteri ha illustrato l'opera di pacificazione e di equità verso tutti da lui svolta in seno alla Conferenza, opera che ha permesso ai delegati delle varie nazioni, i cui rapporti erano in principio troppo tesi, di raggiungere un accordo che se non soddisfa tutti certo non lascia strascichi e amarezze troppo vive. Infine il ministro degli Esteri ha riferito ai colleghi sulla base dei rapporti del barone Aliotti, le ultime notizie, provenienti dall'Albania, e lo stato delle trattative coi ribelli ed il Governo di Tirana. Ha spiegato la politica che egli intende seguire in Albania, e che si può così riassumere: nessuna occupazione militare, riconoscimento della indipendenza dell'Albania, assicurazione all'Italia della baia di Valona.

Il ministro degli Esteri, conte Sforza, si è recato stamane alle 16 a Villa Ada per conferire col Sovrano.

La Camera deplora gli atti di violenza
contro gli organi della pubblica opinione
Le dichiarazioni del Governo e i provvedimenti presi contro i funzionari responsabili - I nuovi casi di ieri sera a Roma

Roma, 21, notte.

Presiede l'on. De Nicola. Alle ore 15 i deputati presenti sono già più numerosi degli altri giorni. Piuttosto animata l'estrema sinistra.

Dichiarazione di Turati

Sul processo verbale domanda la parola l'on. TURATI il quale dice di avere appreso che ieri, mentre era assente dalla Camera perchè impegnato al Consiglio superiore dell'emigrazione, durante lo svolgimento delle interrogazioni sugli incidenti di Roma, l'on. Federzoni si era valso di un preteso giudizio da lui manifestato sui fatti stessi e raccolto da vari giornali, tendente a stabilire che la reazione violenta al contegno dei tramvieri era stata legittima. Ritiene doverosa una smentita. Capita sovente a lui, come ad altri, di leggere sui giornali con molti svolazzi, deformazioni ed esagerazioni delle impressioni a lui attribuite, o quanto meno riportate inesattamente, senza controllo, quando non sono addirittura inventate. Ha già più volte affermato, e proclama ancora, di non assumere la responsabilità di tutte le interviste passate, presenti ed anche future (*Ilarità*) che egli non abbia autorizzato. Riguardo al funzionamento dei servizi pubblici, la sua opinione è ben nota, in quanto è precisamente ispirata al punto di vista della dottrina socialista, che vuole trasfondere una concezione nuova dell'interesse della collettività nella coscienza delle masse: che i mezzi violenti siano da evitare quando le controversie possono risolversi coi mezzi legali. Si può eventualmente ammettere che il funzionamento dei pubblici servizi possa arrestarsi in un momento critico di crisi di regime, ma non già per stillicidio quotidiano di vertenze facilmente accomodabili. Da questa teoria a quella attribuitagli di legittimare le violenze corre un abisso. Ad ogni modo, il suo giudizio non poteva menomamente avvalorare la tesi dell'on. Federzoni, sia o no vero il fatto che in queste agitazioni vi sia la mano dei pescicani al fine di evasione dei tributi fiscali o penali. La deplorevole violenza di ieri si è vista culminare nello scellerato assalto alla tipografia dell'*Avanti!* E' la mentalità della guerra che ancora sopravvive: è l'atmosfera di violenza che respiriamo da tutte le parti. Dal canto suo, egli ha la coscienza tranquilla, perchè non ha contribuito ad ispirare alcuna violenza. I segni di debolezza possono provocare la tabe dorsale che diventa poi paralisi progressiva. Egli è sempre stato ed è contro tutte le violenze siano esse nere, rosse o bianche. (*Vive approvazioni*).

Replica di Federzoni

L'on. FEDERZONI dichiara che con la sua allusione di ieri ai giudizi attribuiti all'on. Turati non ha inteso dare grande importanza ai giudizi stessi, anche perchè è noto il divario di tendenze tra l'on. Turati e la maggioranza del gruppo socialista. Egli poi dichiarò di deplorare gli episodi di violenza. I socialisti interrompono vivamente l'oratore ed alcuni di essi, rivolti all'on. Federzoni, gridano: — Siete voi i provocatori! — L'on. Federzoni conclude dicendo che gli episodi di ieri non hanno avuto altra origine che non sia quella dell'irritazione della cittadinanza.

Alcuni socialisti insorgono di nuovo contro l'oratore il quale dice di avere deplorato, come deplora, quei fatti e l'invasione della tipografia dell'*Avanti!* «Deploro — dice Federzoni — quello che è avvenuto per il fatto in sè ed anche perchè giova a voi. Questi fatti giovano sempre a chi li subisce». Rileva poi che sono frutto di quella propaganda di odio che il partito socialista va facendo.

I socialisti accolgono con urla le ultime parole dell'oratore. L'on. VELLA dice che Maggio non torna più. L'allusione alla guerra suscita le proteste dell'on. DE ANDREIS contro il quale si scagliano vivacemente i socialisti.

La deplorazione e le misure del Governo per l'assalto all'"Avanti!"

DELLA SETA domanda che il Governo risponda subito alla sua interrogazione sulla distruzione della tipografia dell'*Avanti!* L'on. CORRADINI aderisce e dichiara anzitutto che il Governo deplora l'atto incivile e teppistico avvenuto iersera a danno dell'*Avanti!* Tale atto avvenne contro le disposizioni date precedentemente dalle autorità per la tutela di tutti gli organi della pubblica opinione, compreso l'*Avanti!* alla cui custodia erano stati assegnati 60 uomini. Il commissario di P. S. addetto a questo servizio non ha eseguito il suo mandato ed il Governo perciò lo ha sospeso. Io ho visto personalmente, dichiara l'oratore, gli ordini del Questore in cui era prevista la tutela appunto dell'*Avanti!* Anche il tenente dei carabinieri assegnato a quel servizio è stato denonziato al Comando dell'Arma per gli opportuni provvedimenti disciplinari. (*Rumori dei socialisti*). *Voci da Destra*: I socialisti vogliono la forca! Vi speculate sopra! Nasce un breve incidente tra destri e socialisti presto sedato dal Presidente. L'on. Corradini continua ripetendo che il Governo deplora i fatti iersera avvenuti nonostante le disposizioni date dal Governo.

Repliche di Della Seta e Modigliani

DELLA SETA dice che non è ammissibile che il questore di una capitale non riesca a sbarrare due tratti di via per evitare atti vandalici. *Voci da destra ironicamente*: Ma se Barberis domanda sempre l'abolizione della guardia regia! DELLA SETA: La verità è che quello che è avvenuto si voleva far avvenire. La prova è nel fatto della casuale presenza a Roma di uno dei capi interventisti, Peppino Garibaldi, o di un capitano specialista in assalti ed in aggressioni e partecipante a quella dell'anno passato appunto contro l'*Avanti!*. Non vi chiediamo rappresaglie. Vi diciamo soltanto: Badate a ciò che avviene. Il Governo deve essere sereno e al di sopra dei partiti. (*Applausi dei socialisti*).

Domanda la parola l'on. MODIGLIANI il quale propone che la Camera sospenda i propri lavori. (*Urla a destra ed al centro. Rumori*). Questa proposta non deve volere significare una dichiarazione di fede socialista, ma un gesto di invito alla moderazione ed una deplorazione delle violenze in genere contro gli organi della pubblica opinione. Non si tratta di avallare l'attività giornalistica dell'*Avanti!* Dice quindi che gli autori dell'atto vandalico non facevano parte della teppa, come ha detto il sottosegretario, ma erano guidati da ufficiali e vi è stato l'intervento di elementi tecnicamente capaci e pratici delle macchine dei giornali. Tutto ciò è avvenuto colla partecipazione passiva della forza pubblica. Qualche giornale ha parlato esplicitamente di origine pescicanesche di questi ultimi fatti. Vi sono infatti delle leggi finanziarie in discussione che non turbano il proletariato ma alcuni gruppi di pescicani, i quali da tumulti avrebbero da guadagnare forse la chiusura della Camera od un tramonto della discussione dei progetti. Del resto, anche un giornale non sospetto, la *Tribuna*, accennò iersera ad una possibile origine industriale di uno sciopero dei più molesti per la cittadinanza e fece il nome dell'Anglo-Romana. Noi colla nostra proposta intendiamo protestare contro l'uso della violenza a danno dei giornali in genere e chiediamo su di essa la votazione per appello nominale. (*Urla a destra ed al centro. Voci a sinistra*: — Non facciamo delle montature! Non facciamo speculazioni!). In questo momento entra nell'aula il ministro degli esteri che sale al banco della presidenza e parla coll'on. De Nicola.

TOVINI dice che tenuto conto dell'interpretazione data alla sua stessa proposta dall'onorevole Modigliani il gruppo popolare voterà contro. (*Urla dei socialisti, applausi dei popolari*).

Replica ancora l'on. CORRADINI il quale dice che la Camera ed il Governo unanimi si associano alla deplorazione dell'on. Modigliani. (*Voci dei socialisti*: — A parole!)

Da destra: — E voi, come vi associate?

COCCO-ORTU, per la democrazia liberale dice che il suo gruppo deplora ogni violenza ed ha rispetto per tutte le libertà, ma ritiene che basti l'affermazione che la Camera disapprova altamente le violenze senza sospendere la seduta. (*Applausi*).

MAZZOLANI, è pure lui per il rispetto della libertà che pure viene spesso calpestata da quelli che ora l'invocano. (*Vive approvazioni*).

Altri oratori

Domanda la parola l'on. BARBERIS, il quale dopo le molte sue interruzioni, fa il suo debutto oratorio. Ricorda una serie di violenze compiute, secondo lui, dalla borghesia, a Torino nel 1915 a Trieste, a Pola ecc. Soprattutto lo addolora il saccheggio avvenuto nel 1915 alla Casa del Popolo di Torino dove vi erano 300 bottiglie su cui egli aveva preso l'ipoteca.

Voci: — Le volevi bere tutte tu! (*Ilarità vivissima*).

L'oratore continua a parlare di vari argomenti, del «vieni meco» dei nazionalisti, dei clericali ed altre cose del genere. Si scaglia contro la giustizia che dice inquinata. Lancia ingiurie alla borghesia. Ad un certo punto, rivolto alla destra esclama: — Voi mi dipingete come un malandrino...

Voci da destra: — No, soltanto come uno sbornione ed un somaro! (*Ilarità*). Conclude dicendo che i proletari accettano la sfida e risponderanno dente per dente, occhio per occhio. (*Applausi dei socialisti*).

GIULIETTI, si unisce alla deplorazione per il saccheggio dell'*Avanti!*

Voci da destra: — Ma se gli ha dato per tanto tempo del corsaro e del filibustiere!

LA PEGNA, fa un accenno alla risorgente reazione e si dichiara favorevole ad una protesta composta.

DI GIOVANNI, riformista, aderisce al senso generale della protesta. MANES, per i combattenti, non aderisce alla proposta Modigliani per il modo come è stata svolta.

L'on. CAROTI urla in toscano la sua protesta contro la borghesia.

Voci di destra: — Ma se non c'è un individuo più borghese di te.

Poichè i cattolici interrompono, l'on. Caroti si dirige verso la destra. Alcuni colleghi ritengono che egli abbia propositi bellicosi e vanno [illegible] di lui, ma l'on. Caroti si affretta a chiarire che va verso il centro per dominare meglio la voce degli interruttori.

Voci ironiche: — Questa è carina!

CAROTI, conclude dicendo che non basta deplorare. (*Voci da destra*: — Lei vuole impiccare!).

Il voto di deplorazione

FALCIONI, propone che l'ordine del giorno Modigliani si voti per divisione: prima la deplorazione e poi la proposta di sospendere la seduta. Noi non vogliamo, soggiunge rivolto ai socialisti, valorizzare la vostra proposta.

Il PRESIDENTE mette ai voti la prima parte della proposta dell'on. Modigliani, così concepita: *La Camera protesta contro le violenze usate contro organi della pubblica opinione*. (E' approvata all'unanimità). Dopo di che l'on. Modigliani, per non esporsi ad uno scacco, ritira la proposta di sospensione.

Chiusa così la prima parte della seduta, si passa allo svolgimento di alcune proposte di legge. Entra il Presidente del Consiglio on. Giolitti, che prende posto al banco del Governo insieme coi ministri Fera, Peano, Alessio, Micheli, Labriola. Il Ministro degli Esteri conte Sforza, reduce da Spa, riceve molte strette di mano dai deputati dei vari settori. Il senatore Sforza si trattiene a conversare presso il banco della presidenza col Ministro delle Colonie on. Rossi e cogli on. Corradini, Modigliani e Salvemini. Gli on. Salvemini e Modigliani gli chiedono di fissare il giorno della interrogazioni sulla politica estera.

Per la requisizione delle Cartiere e la socializzazione del sottosuolo

L'on. BIANCHI Umberto svolge due proposte di legge, una per la requisizione delle cartiere per la fornitura della carta alla stampa periodica e un'altra per la socializzazione del sottosuolo e la gestione in cooperativa dell'industria mineraria. Circa la requisizione delle fabbriche di carta, l'oratore ricorda la discussione alla Camera contro il decreto che fissava a quattro soldi il prezzo dei giornali e l'indicazione che in quella occasione si rivolse al Governo affinchè intervenisse a controllare la gestione delle cartiere i cui proprietari compiono un vero sfruttamento a danno della stampa. I profitti degli industriali della carta sono veramente eccessivi. L'industria manca di un'organizzazione nazionale. Gli studi per la produzione in Italia della cellulosa furono seri e numerosi, ma ne mancò l'applicazione. L'oratore, ispirandosi al concetto della missione di civiltà della stampa e ricordando che i nuovi tempi insegnano sempre agli industriali nuove forme di gestione che sostituiscono i vecchi sistemi del salariato, propone che si faccia l'esperimento della gestione cooperatista anche delle fabbriche della carta, che il Ministero dell'Industria avrà facoltà di requisire.

Circa la socializzazione del sottosuolo, l'on. Bianchi dice che il gruppo socialista scioglie oggi il suo impegno affidando alla discussione della Camera i due primi progetti di socializzazione, quello delle cartiere e quello del sottosuolo, mentre altri se ne sta preparando; per es. quello per l'avviamento alla socializzazione di parecchie industrie come quella elettrica, per la normalizzazione dei consumi, ed altri sono in corso di studio. L'oratore insiste sulla necessità di provvedere immediatamente alla socializzazione del sottosuolo cancellando l'assurda disparità delle attuali leggi minerarie. Il sistema delle concessioni deve finire. Soppresso l'antico diritto romano, lo Stato deve essere l'unico proprietario del sottosuolo e la gestione delle miniere statali deve essere affidata esclusivamente, per quanto gradatamente, alle cooperative dei minatori. L'on. Bianchi mette in luce l'attuale pietoso stato dell'industria estrattiva in Italia, l'insufficienza di mezzi dell'iniziativa privata, lo sfegamento dannoso della produzione, il grave danno per i continui conflitti tra capitale e lavoro e la necessità di rimediare a tutto questo con una vera politica razionale del sottosuolo, che organizzi l'industria secondo un piano regolatore generale affidandone l'esecuzione a saldo e capaci cooperative operaie.

MILANI Fulvio approva l'idea di un censimento e di una sistemazione del sottosuolo; non ha però la illuminata fiducia dell'on. Bianchi nell'azione delle cooperative relativamente allo sfruttamento delle miniere data la grandiosità dei mezzi tecnici e finanziari che occorrono per un razionale sfruttamento del sottosuolo. Con questa riserva, proponendosi di presentare egli pure una proposta di legge in questa materia, consente propone che la proposta dell'on. Bianchi sia presa in considerazione. ALESSIO ministro dell'industria, rileva la diversità che tuttora esiste fra le varie regioni per ciò che concerne il regime minerario. Riconosce che convenga dare maggiore sviluppo alle ricerche minerarie. Assicura esser proposito del Governo di incoraggiare, anche nel campo minerario, il principio della cooperazione. Con queste considerazioni e con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge (*è presa in considerazione*).

Per la nominatività dei titoli

Seguito della discussione del disegno di legge: *Conversione in nominativi dei titoli al portatore emessi dallo Stato, dalle provincie, dai comuni, dalle società per azioni e da qualsiasi altro ente.*

SCEVOLA riconosce la gravità della portata del progetto di nominatività dei titoli per le ripercussioni, che esso potrà avere nel campo industriale e commerciale se il regolamento che ne disciplinerà il trapasso dall'uno all'altro possessore fosse così irto di disposizioni legislative, di pretese di natura burocratica da rendere difficile la circolazione dei titoli nominativi. Ciò malgrado l'oratore ed il suo gruppo voteranno il progetto per ragioni di natura politica, per ragioni sociali e per esprimere il proprio consenso ad un ordinamento finanziario meglio rispondente alla equità contributiva.

Un socialista contrario

MATTEOTTI rileva gli appunti fatti alla Giunta del Bilancio di essersi troppo addentrata nell'esame particolare del disegno di legge. Nota che a questo scopo essa ha voluto di proposito addivenire per constatare se il disegno di legge veramente corrispondesse nel suo contenuto a quello che è lo scopo che si propone. Osserva che l'on. Giolitti ha affermato il proposito di provvedere alle esigenze del bilancio e di fare un eguale trattamento per ciò che riguarda la proprietà immobiliare e quella mobiliare, ma coll'attuale disegno di legge non si raggiunge nè l'uno nè l'altro intento.

Coll'attuale disegno di legge non si provvede che ad una minima parte del disavanzo. L'on. Giolitti ha proposto ora altri provvedimenti fiscali ma anche l'on. Nitti li aveva promessi. Non si comprende tutto il favore che ha circondato il provvedimento proposto dall'on. Giolitti in confronto a quelli proposti dall'on. Nitti. Venendo all'esame delle disposizioni del disegno di legge in discussione, rileva la loro insufficienza. Osserva che la Giunta ha voluto estendere l'obbligo della nominatività, a differenza del disegno di legge ministeriale, anche ai depositi in conto corrente ma questi presentemente sono per regola nominativi. (*Interruzioni dal banco della Giunta del Bilancio*). Non approva invece l'esenzione dei buoni del tesoro, che può solo essere giustificata per esigenze finanziarie del momento: non approva neppure l'esenzione dei depositi a risparmio.

Constata intanto che molti miliardi di ricchezza mobiliare riusciranno a sottrarsi alla tassazione. (*Interruzioni dell'on. relatore*). Anche i titoli esteri riusciranno a sottrarsi alla tassazione perchè la disposizione dell'art. 8 della legge riescirà praticamente inefficace. Ma oltre le esenzioni legali, molte saranno le vie traverse per le quali la ricchezza riuscirà ad evadere. Gli appaiono i primi indizi di tentativi a frodare la legge. Osserva che quando la tassazione italiana sulla rendita dei titoli mobiliari sia regolarmente applicata, diventa più grave di quella degli altri paesi. Il capitale mobiliare diserterà il nostro paese seguendo in ciò una legge economica inderogabile. E allora, riassumendo, il Governo si troverà di fronte al dilemma o di rinunciare agli effetti della sua legge o di vedere emigrare il capitale. Deplora e teme che in Italia si batta una via pericolosa vivendo in una falsa parvenza di ricchezza e preparando una prossima inevitabile catastrofe. Dichiara che il partito socialista è contrario al disegno di legge perchè esso si presenta con una veste di giustizia ma questa in sostanza non esiste. L'unica via di salvezza è quella di procedere ad un serio accertamento della ricchezza anche per mezzo di accordi internazionali e quindi dare un taglio preciso e coraggioso in quella ricchezza che in massima parte non è oggi una vana apparenza ed evitare un disastro della vita nazionale. Termina auspicando l'avvento del collettivismo, che solo potrà procurare all'Italia il suo risorgimento economico. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra, congratulazioni*).

Un oratore favorevole

PANCAMO si dichiara favorevole al disegno di legge perchè non si può tollerare ulteriormente che una gran parte della ricchezza italiana si sottragga ai suoi obblighi verso la finanza evadendo alle imposte esistenti. Per raggiungere questo scopo di giustizia tributaria ritiene unico sistema efficace sia quello della nominatività dei titoli. Ammette che una parte della ricchezza sfuggirà egualmente, ma la massima parte potrà essere colpita. Rileva alcuni difetti, che, a suo avviso, si riscontrano nel disegno di legge, ma conclude confermando che, indipendentemente da questi particolari difetti di dettaglio, il disegno di legge merita l'approvazione del Parlamento e risponde ad una necessità di giustizia tributaria. (*Vivissime approvazioni, congratulazioni*).

Cause e concordato nello sciopero dei Secondari

PEANO ministro dei Lavori Pubblici risponde alle interrogazioni degli on. Brunelli, Giulietti, Volla e Della Seta circa lo sciopero delle ferrovie secondarie. (*Si riferisce a quanto ebbe a dichiarare giorni or sono circa le cause dello sciopero e circa l'opera spiegata dal ministero per l'applicazione integrale del concordato.* L'accordo era raggiunto e il personale stava per riprendere il lavoro quando le società dichiaravano che intendevano applicare l'articolo 115 della legge 9 maggio 1920. Infatti le Società avevano applicato l'articolo e l'avevano applicato nel modo più assoluto ritenendo dimissionario il personale scioperante. Su richiesta delle rappresentanze del personale, il Ministero propose perciò alla Commissione dell'equo trattamento il quesito se l'articolo 115 fosse applicabile alla specie. La Commissione fu d'accordo che il Ministero possa richiedere che l'art. 115 non sia applicato al personale scioperante, salve le punizioni disciplinari personalmente incorse. Il Ministero comunicò questi pareri alla Federazione dei trasporti ma le Società sollevarono varie eccezioni: quella della incompetenza della Commissione, quella della illegalità della procedura seguita e infine quella della illegittimità in merito della risoluzione adottata dalla Commissione. Il Governo avrebbe potuto, nel diffidare le Società esercenti, continuare l'esercizio per mezzo di propri commissari ma avrebbe portato all'assunzione delle linee da parte dello Stato ciò che le Società desiderano ma lo Stato non può volere. Dopo laboriose trattative, si venne ad una risoluzione per la quale non sarebbe applicata la prima parte dell'art. 115 e cioè il licenziamento salvo applicare pene minori a coloro cui già fosse stato notificata l'intimazione e salvo le pene disciplinari per coloro che fossero incorsi in speciali responsabilità. Questo è quanto il Ministero ha potuto ottenere. Termina esprimendo l'augurio che su queste basi si addivenga ad un definitivo accordo e che i servizi possano essere ripresi.

BRUNELLI riconosce che il ministro dei lavori pubblici ha posto in questa ultima fase della vertenza ogni sua attività. Rileva che le Società delle ferrovie secondarie, colla loro resistenza, miravano a costringere lo Stato al riscatto delle linee. Questa resistenza è stata indirettamente favorita dalla tardiva azione svolta dal ministero dei lavori pubblici nel primo stadio della vertenza, mentre era suo dovere intervenire subito per tutelare l'interesse di un così importante servizio pubblico. Non può quindi dichiararsi soddisfatto. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*). DELLA SETA si associa all'on. Brunelli. GIULIETTI, come rappresentante dei lavoratori del mare, afferma che anche i lavoratori addetti ai pubblici servizi hanno diritto di ricorrere allo sciopero come ultimo espediente per difendere i loro diritti. (*Commenti prolungati*). Stigmatizza poi l'operato delle Società delle ferrovie perchè vogliono [illegible] nuovi incidenti per fare rinascere uno sciopero già composto dal Governo e per imporre con questo mezzo il riscatto. Se ciò è vero, l'azione delle Società costituisce un vero e proprio ricatto a danno dell'Erario. In questa situazione il Governo deve requisire le linee e darle in esercizio alle cooperative del personale. Si augura che il Governo sappia impedire qualsiasi rappresaglia a carico del personale e sia ad esso conservato integro il suo diritto allo sciopero. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Sui nuovi casi di Roma

Alle 20.30 incomincia lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Reina sui fatti avvenuti stasera a Roma. Si tratta di disordini generati dal fatto che i tramvieri hanno voluto alle ore 18 riprendere il servizio in condizioni assolutamente anormali. Infatti essi si sono fatti accompagnare sulle vetture da amici armati di randelli e bastoni di ferro per evitare rappresaglie da parte della cittadinanza.

Le prime informazioni del Governo

L'on. CORRADINI risponde all'interrogazione Reina dicendo, tra il silenzio dell'assemblea: «On. Colleghi! La notizia, che dalle autorità ho ricevuto sino a questo momento, è la seguente: Stasera, malgrado lo sciopero generale, un certo numero di tramvieri si sono decisi ad uscire con alcune vetture. In parecchie di queste pare siano montati degli operai armati di bastoni per difendere i tramvieri nel caso in cui essi fossero fatti segno a rappresaglie per il fatto ancora delle bandierine rosse sui trams. Le notizie che mi manda ora la Direzione Generale della P. S. sono le seguenti: «In piazza Colonna, in piazza Termini ed altrove sono avvenuti incidenti del genere di quelli di ieri, che non hanno assunto però una speciale gravità. Sono state prese tutte le disposizioni perchè i tafferugli non degenerino in conflitti tra tramvieri e cittadini. Io vorrei però raccomandare ai colleghi di voler far partire da quest'aula, in questo momento, una parola di pacificazione. Il pubblico sarà tenuto in rispetto dalla forza pubblica. I tramvieri devono, a loro volta, astenersi da manifestazioni che sono una violazione della libertà.

MODIGLIANI: Ma lei non sa ciò che avviene in via del Tritone all'*Epoca*?

CORRADINI: L'on. Modigliani dice che si sta svolgendo ora un grave conflitto. Io non ne so nulla.

MATTEOTTI: Allora la informerò io subito. Presenterò un'interrogazione.

L'on. Matteotti, che da qualche minuto circola sui banchi dei socialisti per raccogliere delle firme, sale al banco della Presidenza e presenta un'interrogazione.

CORRADINI: Sentiremo ciò che l'on. Matteotti crederà di dire.

Nascono a questo punto vivaci battibecchi tra socialisti e popolari. Questi ultimi accusano i socialisti di voler sfruttare gli avvenimenti. I socialisti replicano accusando i popolari di essere dei provocatori. Dopo un lungo scampanellare del Presidente e fra vive contestazioni, si riesce a ristabilire la calma.

L'interrogante Reina

DE NICOLA: — Ha la parola l'interrogante Reina.

REINA: — Ho presentato la mia interrogazione ispirandomi ad un nobile convincimento, al convincimento cioè che una parola alta e serena di pacificazione sarebbe stata portata in quest'aula e che questa parola, udita al di fuori, avrebbe portato alla pacificazione. Mi sono ingannato. Mi duole di riconoscere che mi sono illuso. L'ho constatato quando ho assistito all'atteggiamento di provocazione verso il popolo tenuto dai deputati popolari mentre l'on. Corradini rispondeva alla mia interrogazione.

Voci dei popolari: — Siete voi i provocatori!

Avviene un altro scambio di invettive.

REINA: — E' grave quanto va succedendo, perchè avviene contro una categoria di lavoratori, come i tranvieri, che sono delle persone oneste. (*Rumori e proteste*). L'oratore deplora il contegno del Governo nello sciopero dei ferrovieri secondari. Dice che l'intervento del Governo fu tardivo. Tutto quanto è avvenuto, è colpa del Governo. (*Rumori a sinistra*).

Un'aggressione all'«Epoca»

L'on. Reina viene poscia a narrare i fatti di stasera ai quali assistette. Uscivo — dice l'oratore — da Montecitorio per recarmi al Ministero dei Lavori Pubblici e fui spettatore di scene disgustose. Si dice che i tranvieri, al momento della ripresa del lavoro, si siano fatti accompagnare da amici armati di bastoni. E' vero e fanno benissimo. (*Rumori, proteste*).

Voci a destra ai socialisti: — Questi sono i vostri metodi di pacificazione.

REINA: — I tranvieri hanno diritto di difendersi.

Voci a destra: — Essi hanno aggredito i cittadini.

REINA: — I tranvieri usano di una semplice misura di precauzione; la folla li ha investiti e insultati con violenza.

Voci: — Piagnucolate dopo aver provocato.

REINA: — Signori, a che giuoco si giuoca? Il gruppo socialista ha dimostrato con quale serenità d'animo giudichi la situazione. Ma badate voi, signori del Governo, che non continuino le provocazioni poichè noi sapremmo reagire.

Voci a destra: — Non ammettiamo la minaccia.

MATTEOTTI: — Vi metteremo a posto.

REINA: — Sì, pensate che noi abbiamo il mezzo per arrestare tutta la vita nazionale. (*Urla gigantesche sui settori costituzionali, applausi dei socialisti*).

MATTEOTTI: — In questo momento mi sono pervenute gravi notizie. (*Voci*: — Da chi?). Per telefono. Una folla, una masnada ha assalito la tipografia dell'*Epoca* perchè stampa l'*Avanti!* (*rumori dei popolari*). Gli operai si sono difesi, violenza contro violenza. La forza pubblica è intervenuta a difesa di coloro che assalirono il giornale. (*Rumori, proteste dei popolari. Voci dei socialisti*: — Sì, è proprio così; questa è la politica del Governo.

BARBERIS, a grande voce: — Dove è Giolitti?

Giolitti è uscito dall'aula finita la discussione sulla nominatività dei titoli. Al banco del Governo si trovano gli on. Peano, Meda, Sforza e Pasqualino Vassallo. Alcuni dei ministri fanno cenno che l'on. Giolitti è assente.

Allora l'on. BARBERIS, sempre a voce altissima: — Invece di andare a passeggio dovrebbe essere qui. (*Ilarità, commenti*).

MATTEOTTI, continuando: — Gli operai dell'«Epoca» si sono asserragliati nella tipografia; gli operai resistono senza la difesa della forza pubblica.

Voci dei socialisti: — E' sempre così, la forza pubblica non esiste.

BARBERIS: — La guardia regia serve ad altri usi.

PRESIDENTE: — Le interrogazioni sono esaurite.

Il Ministro SFORZA prende quindi la parola per dichiarare che è a disposizione della Camera per quelle dichiarazioni che il Governo ritiene doveroso fare intorno alla Conferenza di Spa. Si impegna una discussione perchè MODIGLIANI vorrebbe che nelle comunicazioni di domani potessero prendere la parola tutti i deputati che lo credono. Invece l'on. SFORZA si dichiara disposto a rispondere soltanto ai deputati che hanno presentato interrogazioni sulla Conferenza di Spa. L'on. MODIGLIANI insiste nella sua proposta, che viene posta in votazione ed approvata solo dai socialisti. La proposta è respinta.

La seduta è tolta pochi minuti prima delle ore 21. Domani, al principio della seduta, avremo le dichiarazioni di Sforza sulla situazione dell'Italia a Spa.

Nuove zuffe a Roma fra tramvieri e cittadini

per un corteo-protesta di vetture... con randelli e paletti di ferro

Il tentativo d'irruzione all'"Epoca,, ove si stampava l'"Avanti!,,

Roma, 21, notte.

Stamane, alle 8,45, l'on. Giolitti si è recato a Palazzo Braschi. Dopo aver conferito col suo capo di Gabinetto, comm. Rossano, ha chiamato subito il direttore generale della Pubblica sicurezza, comm. Vigliani, al quale ordinò di fare una rapidissima inchiesta contro i responsabili dei gravi [illegible] di ieri. I primi provvedimenti del Governo sono stati annunciati alla Camera. Il questore commendatore Trani, avendo appreso che i dimostranti assalitori la tipografia dell'Avanti! erano guidati dal capitano degli arditi, Vecchi, ha dato ordine agli agenti della Squadra politica di rintracciarlo, ma non fu possibile ritrovarlo.

Stamane si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista. Alla riunione sono intervenuti i rappresentanti della Direzione del partito e della Confederazione generale del lavoro. E' stata lungamente esaminata la situazione politica in seguito ai gravi fatti avvenuti ieri a Roma. Alla riunione non erano presenti i deputati Modigliani, Vella, Della Seta e Momet, i quali si erano recati a Palazzo Braschi, per udire dal Presidente del Consiglio i provvedimenti che aveva preso. Il gruppo socialista — i presenti erano 42 — decise di chiedere alla Camera che vengano appurate le responsabilità dei fatti e che siano puniti i colpevoli. Il che è già fatto.

Senonchè, [illegible] la giornata d'oggi, nonostante lo sciopero, era trascorsa in piena calma, in serata nuovi gravi incidenti si sono svolti nel centro tra tramvieri e cittadini, e un nuovo assalto... anti-giornalistico ha potuto svolgersi contro la sede dell'Epoca ove si stava stampando l'Avanti!, ospitato dal giornale liberale non potendo l'organo socialista uscire coi suoi mezzi dopo la devastazione della propria tipografia. Ecco la cronaca dei fatti.

Il corteo-protesta dei trams

Nel nuovo comizio alla Casa del popolo, terminato alle 17,30, ed al quale hanno partecipato circa 1500 persone, era stato deciso che i tramvieri riprendessero il servizio alle 19. I tramvieri però si sono riservati il diritto di fare una corsa dal deposito in piazza Colonna e piazza Venezia con poche vetture nelle quali presero posto soltanto tramvieri. Questo corteo tramviario voleva avere un significato di protesta dei tramvieri stessi contro la reazione di ieri della cittadinanza.

Come era stato annunciato, le prime vetture tramviarie sono uscite dal deposito di porta Maggiore alle 19,5. La prima vettura giunta in piazza dell'Esedra si è fermata, mentre i viaggiatori tramvieri cantavano « bandiera rossa ». Alcuni ufficiali, credendo che la vettura facesse regolare servizio, hanno tentato di montarvi dovendo recarsi al centro. Non l'avessero mai fatto! I tramvieri si sono scagliati con grande vigore contro di loro. Ne è nata una colluttazione violenta, a base di bastonate e percosse. Allora, è accorsa la guardia regia, che ha circuito la vettura ed i dimostranti cercando di dividere le parti per evitare più tristi conseguenze. L'eccitazione era al colmo. Dalla vettura non si sa precisamente da chi sono partiti dei colpi di rivoltella, fortunatamente innocui. Frattanto, giungeva un'altra vettura piena di tramvieri e di operai armati di randelli e di paletti di ferro. Come la vettura si è fermata, gli operai ne sono scesi con quegli arnesi in mano, tentando di dare aiuto ai compagni della vettura precedente. A questo punto la guardia regia ha fatto una carica nella piazza contro la folla tumultuante, riuscendo in pochi minuti a sgombrare tutta la piazza. I cittadini, però, sono tornati a riaffollarsi al sopraggiungere di un'altra vettura nelle medesime... condizioni di prima. I cittadini, irritati, la prendono d'assalto ed i tramvieri si danno alla fuga. La vettura è poscia condotta dal tenente Manfredi, e scortata da due guardie comunali.

Al largo, fra la « Rinascente » e Santa Maria, in via del Tritone, si ferma il punto strategico di nuovi incidenti. Poca folla verso le 19 ivi si trovava, quando, con meraviglia di tutti, si è udito un gran scampanìo: era un tram che avanzava lentamente, anzi cautamente. Qualcuno ha creduto che il lavoro fosse ripreso ed ha tentato di applaudire, ma si è poi trattenuto nel vedere che non c'era fattorino, che il conducente era in borghese e che il pubblico dentro il carrozzone aveva un aspetto speciale. A chi cercava di salire si gridavano dall'interno parole poco rassicuranti e ogni insistenza era accolta da urla e da fischi. Il tram è quindi ripartito, seguito a breve distanza da altre vetture tutte occupate dallo stesso improvvisato e non tranquillo pubblico.

Una mischia

Intanto, giungono carabinieri e guardie regie a piedi ed a cavallo che cercano di fare una barriera fra il pubblico e le vetture. Dall'interno di un tram si affaccia un operaio armato di un nodoso bastone, che prende di mira una guardia regia e tenta di colpirla al capo: la guardia sveltamente para il colpo, sale sul tram, e col calcio del moschetto ferisce il suo aggressore. E' questo il segnale della mischia. La folla [illegible] esasperata, si riversa sui tram cercando di colpire gli improvvisati passeggeri. La guardia regia si inserra e riesce a sbandare i forsennati i quali prendono a correre per via del Tritone. La guardia regia rimane compatta al suo posto per parare nuove eventualità. I dimostranti ridiscendono la via del Tritone cosicchè la guardia regia a cavallo è costretta a sbandare nuovamente la folla. La gran massa di cittadini in piazza Colonna applaude le guardie regie al grido di « viva l'Italia! ». Un maresciallo delle regie guardie ha raccolto a terra tre paletti di ferro lasciati dai fuggiaschi. In questo momento un altro tram proviene da piazza Barberini verso piazza Colonna. Un plotone di cavalleria gli si slancia incontro per fermarlo, e la folla che assiste allo spettacolo applaude ai soldati. Tre camions di carabinieri sono vivamente applauditi dalla folla e i trams restano abbandonati. Poi le cariche di cavalleria cessano e la via del Tritone riprende un aspetto normale, mentre altri tumulti continuano ad avvenire verso piazza Barberini.

Alle 19,25 scende via del Tritone a corsa pazza una vettura municipale con rimorchio; sulla vettura rimorchio sono operai armati di pesanti mazze di ferro e di paletti; sulla piattaforma anteriore sventola una grossa bandiera rossa. A questa vista, il pubblico insegue la vettura con fischi ed urla. La vettura deve alfine fermarsi, e tramvieri e cittadini si scambiano vivaci parole. I tranvieri [illegible] con le mazze, i paletti e i bastoni ferrati coloro che si appressano alla vettura. Questi fatti esasperano la folla, che reagisce violentemente e prende d'assalto la vettura mettendo in fuga e disarmando i tramvieri. Interviene la regia guardia a piedi ed a cavallo, che scioglie rapidamente l'assembramento. Ancora qua e là si vedono alzarsi ed abbassarsi bastoni e randelli. Vivamente applaudito è un maresciallo dei carabinieri, che disarma della mazza di ferro un tramviere e lo porta al corpo di guardia del Palazzo Chigi.

Rivoltellate e arresti in massa

A piazza Venezia, verso le 19,30, ecco apparire le prime vetture tranviarie. Sbucano dalla via Testa Spaccata conducendo fattorini e operai dell'azienda tranviaria comunale. Cantano l'inno della « bandiera rossa », agitando i berretti e i cappelli in segno di gioia. Il pubblico da principio rimane stupito per tanta baldanza. Intanto, molti operai, che sono fermi sul marciapiede presso Faraglia, applaudono calorosamente presi dall'entusiasmo. Le vetture voltano innanzi a Palazzo Venezia e proseguono in via del Plebiscito. Le vetture si allontanano verso il Gesù mentre i tranvieri proseguono cori di gioia e con aria da vincitori e cantando l'inno rivoluzionario. Di lì a poco ecco apparire una quinta vettura tranviaria. Questa volta il pubblico reagisce. Taluni giovani vanno incontro alla vettura e la fermano apostrofando il conducente. Ma ecco una carica di guardie regie; alzano il moschetto e con il calcio incominciano a dare colpi nei vetri del carrozzone elettrico frantumandoli. I tranvieri, armati tutti di paletti di ferro, tentano di resistere. [illegible] il cerchio li stringe e impedisce loro ogni nuova prepotenza. Mentre i cittadini applaudono calorosamente, ad uno ad uno i tranvieri sono afferrati e dichiarati in arresto. Vi è fra essi un certo Antonio Boschi, che dicesi chauffeur della Legazione di Svezia. E' ferito e perde sangue. Dopo l'assalto alla vettura tranviaria vi è una breve sosta. Poco dopo studenti e ufficiali strappano una bandiera rossa dalle [illegible] un tranviere pongono una bandiera dai colori nazionali sul tram fra le ovazioni della folla.

Alla comparsa dei primi trams in piazza dell'Esedra si è adunata molta folla fra cui parecchi ufficiali. Il primo tram della linea 31 ha proseguito per via XX Settembre e via Po senza incidenti. Intanto venivano altri trams con molti operai nell'interno. Al passaggio di queste vetture sono partiti i primi gridi di evviva e di abbasso, tanto da parte degli operai che da parte della folla stazionante nella piazza. Non si sa con precisione, ma sono partiti colpi di rivoltella parte da parte della folla, al che gli operai avrebbero fatto fermare le vetture per rispondere con i bastoni di cui erano armati. Fatto sta che molte vetture sono state fermate e gli operai tramvieri arrestati in massa. A un tram della linea 31 proveniente da via Po fu intimato di fermare ma il conducente diede tutta la corrente allontanandosi per via Viminale. All'imbocco di via Torino furono sparati vari colpi di rivoltella contro il tram, il quale proseguì nella sua corsa pazza per via Torino mentre la gente spaventata si rifugiava nei portoni vicini. Quivi sono avvenuti scambi di pugni e di colpi di bastoni fra cittadini partigiani, alcuni pro e altri contro gli operai e i tramvieri. Nei fatti dell'Esedra e di via Viminale vi sono stati una diecina di feriti e una cinquantina di arresti.

Il tentativo contro l'"Epoca,,

Ma ormai non vi era punto della città dove non avvenissero incidenti. I più gravi, dal punto di vista morale, sono quelli avvenuti a via del Tritone per tentativo di devastare la tipografia dell'Epoca, perchè, solidarizzando con l'Avanti! per la devastazione da questo subita, aveva accettato di stampare il foglio socialista nella propria tipografia. Alle ore 19,30 si è presentata dinanzi alla redazione dell'Epoca una forte colonna di dimostranti urlando e strepitando contro il giornale. La testa della colonna è entrata nel cortile dello stabilimento tipografico e cercò di penetrare nella tipografia, ma gli operai furono pronti ad asserragliarsi nei locali [illegible] che l'invasione non fu possibile. Nel conflitto fra i dimostranti e una parte degli operai usciti nel cortile venne ferito alla testa il portiere del giornale. Le colluttazioni furono ripetute e violentissime. Intervenne la guardia regia, che arrestò tanto dei dimostranti quanto alcuni operai. La forza, dopo ripetute evoluzioni, è riuscita a sgombrare la via del Tritone.

Però il giornale Avanti! non potette essere pubblicato. Le notizie del tentativo di invasione del giornale furono telefonate all'on. Matteotti alla Camera, ed egli presentò la nota interrogazione.

I danni della tipografia dell'"Avanti!,,

La devastazione della Tipografia dell'« Avanti! » assume gravità anche maggiore di quella dapprima prevista. La grande rotativa era ferma. Le leve dei commutatori elettrici furono messe in azione, e, una volta stabilito il contatto, i pesanti cilindri cominciarono a girare vertiginosamente. A questo punto il manubrio della macchina — una forte sbarra di acciaio cilindrico — fu sollevato dal posto ove giaceva e fu cacciato fra gli ingranaggi. Un sordo rumore, e qualche pezzo è saltato, mentre si spezzavano i denti e le leve si contorcevano.

Più facile è stata la devastazione delle « linotypes », le macchine cioè per la composizione. Sono state rovesciate dalle impalcature e nella caduta si sono infrante molte parti essenziali. Tutte le casse dei caratteri sono state gettate a terra. L'opera distruttrice è durata una diecina di minuti. Un ballatoio, che gira intorno al locale, è stato rotto qua e là, e sono stati contorti gli appoggi in ferro che lo sostenevano.

La notizia della devastazione della tipografia giunse alla Camera a tarda ora, mentre il gruppo parlamentare socialista era ancora riunito, appunto per prendere accordi sullo svolgimento della seduta d'oggi, e per mantenersi a contatto con i rappresentanti delle organizzazioni operaie. Era presente anche Gino Baldesi, segretario della Confederazione generale del lavoro. Seduta stante, fu deliberato di recarsi in massa a constatare di quale entità fossero i danneggiamenti sofferti dallo stabilimento. Fra i deputati che si sono recati sul posto erano gli on. Modigliani, Morgari, Della Seta, Malcotti, Barberis, Cavallera ed altri. Al portone d'ingresso il commissario di pubblica sicurezza e le guardie lasciarono liberamente entrare i rappresentanti del gruppo parlamentare, che alla debole luce dei fiammiferi procedettero ad una sommaria constatazione dei danni. I deputati rilevarono che i maggiori danneggiamenti erano stati portati a due delle macchine linotypes, che avevano la tastiera ed i magazzini infranti. Alla rotativa, su cui erano ancora le bobine di carta, erano stati spezzati i vetri del numeratore. Danni più gravi erano stati fatti ad un'altra macchina. Tutte le casse di caratteri mobili erano state rovesciate e tutte le composizioni mandate all'aria. L'on. Casalini ha dovuto dolorosamente constatare che il suo lavoro di un mese era stato distrutto, in quanto i dimostranti avevano mandato in baracca, come si dice in gergo tipografico, il materiale composto delle due riviste che egli dirige.

Unanimemente i deputati socialisti constatarono che i danneggiamenti erano stati causati da gente non pratica e non metodicamente, come era avvenuto a Milano, dove i distruttori sapevano dove mettere le mani per ferire la parte vitale del macchinario. Prima di lasciare la tipografia, i deputati hanno voluto interrogare il guardiano, Valentini, il quale ha affermato che dieci minuti prima dell'arrivo dei dimostranti gli agenti investigativi in borghese si erano precipitati nella tipografia ad annunziare l'idea dei dimostranti. Ha soggiunto che sulla piazza stazionava un plotone di carabinieri a cavallo, che non è intervenuto, come non sono intervenute le guardie della Divisione. Ha detto di non essere stato presente agli atti vandalici, ma che da un carabiniere aveva saputo che i dimostranti erano guidati da un tenente degli arditi, armato di pugnale e che alcuni di loro portavano in trionfo un tenente di artiglieria. I dimostranti hanno asportato gli abiti delle donne addette alla tipografia, nelle tasche delle quali erano i portamonete con denaro. E' stata portata via una certa quantità di piombo.

Le trattative per i metallurgici

Milano, 21, notte.

Accompagnati dall'on. Salvadori, i delegati del Sindacato nazionale operai meccanici venivano ricevuti dal presidente della Federazione sindacale industriale meccanici e metallurgici e da altri membri del consesso padronale. Dall'on. Salvadori veniva presentata agli industriali una lettera nella quale, riaffermando la dichiarazione fatta il 15 corrente, si rileva come l'Associazione padronale non intenda procedere con discussioni separate per raggiungere con sollecitudine la soluzione, e propone invece di discutere in un primo tempo in Commissione unica le richieste economiche, e dopo con ogni singola organizzazione le richieste d'indole morale. Per dare al concordato la garanzia della osservanza fino alla scadenza, il Sindacato nazionale operai meccanici propone che le diverse organizzazioni debbano impegnarsi di rispettarlo per tutta la durata, anche se nel contempo la maggioranza operaia passasse dall'una all'altra organizzazione. Il Sindacato crede che le singole organizzazioni non troveranno motivo di difficoltà per l'accordo su queste basi, non richiedendo nessuna rinuncia di principio. Confida che anche l'Associazione padronale prenderà nella dovuta considerazione le proposte, miranti a risolvere degnamente ed equamente un'agitazione dalla quale dipendono le sorti di circa mezzo milione di operai e della maggiore industria italiana. Il commendatore Jarach ha dichiarato di ricevere la comunicazione, ma di non ritenere opportuno iniziare una discussione in merito. Più tardi ha avuto luogo la riunione del Consiglio generale del Consorzio industriali meccanici e metallurgici, il quale, approvata all'unanimità la linea di condotta seguita dai suoi delegati in seno alla Federazione nazionale ed al Sindacato, ha riconfermato ad essi il mandato di fiducia per la continuazione dell'azione, secondo le direttive in corso nella vertenza con la organizzazione operaia.

L'avocazione allo Stato

dei profitti di guerra

nella relazione della Giunta del Bilancio

Roma, 21, notte.

La relazione dell'on. Gasparotto sul disegno di legge per l'avocazione allo Stato dei profitti di guerra, approvata stamane dalla Giunta Generale del Bilancio, dopo aver rilevato che la finanza italiana, obbedendo a scopi quasi esclusivamente fiscali, aveva provveduto con un duplice ordine di tributi a tassare i profitti dipendenti dalla guerra, scrive che i due tributi, pur dando nel loro attuale aspetto confortanti risultati, non rispondevano ancora a quanto la pubblica coscienza imperiosamente reclamava. La relazione continua dicendo che per i guadagni eccezionali facilmente accumulati da una ristretta minoranza di cittadini non può parlarsi di prelievi soltanto parziali senza ferire quel sentimento di giustizia che non sa vedere l'opulenza accanto ai lutti ed alle miserie causate dalla guerra.

Il contenuto morale della legge

Parve ad alcuni componenti della Giunta che alla espressione « profitti realizzati in conseguenza della guerra » dovesse sostituirsi l'altra di « profitti realizzati in occasione della guerra »; senonchè ritenne la maggioranza della Giunta che non si dovesse andare oltre i confini assegnati dalla legislazione vigente ed anche il Governo reputava doversi mantenere fermo il punto di vista della designazione obbiettiva dei cespiti soggetti alla avocazione; pur riconoscendo la Giunta che ogni altra specie di guadagno nella attuale legislazione contemplata [illegible] poteva essere esclusa dall'avocazione, ma doveva per altro essere chiamata a una nuova e più forte contribuzione in confronto a quella che ha finora sopportato. Il Governo, continua il relatore, si è proposto di colpire con l'avocazione tutta quella particolare forma di ricchezza che alla pubblica coscienza è sembrata costituire non tanto in odio al paese quanto in contrasto coi sentimenti di solidarietà e di sacrificio che la guerra imponeva a tutte le classi e soprattutto alle più fortunate. Ripugna al senso morale della nazione che, mentre la guerra ha tolto agli umili tutto il loro patrimonio o la vita, questo stesso fatto, la guerra, possa aver innalzato ai fastigi della ricchezza coloro che molto spesso a causa della loro attività furono al coperto dai rischi maggiori.

Questo è il contenuto morale e lo spirito che muove il disegno di legge e lo giustifica anche in quella parte nella quale potrebbe apparire giuridicamente eccessiva. Il Governo ha ritenuto di poter conseguire questo scopo limitando l'avocazione alle sole categorie di extra-profitti contemplate dalla legislazione vigente. Ciò non doveva punto significare che le altre categorie di extraprofitti non dovessero essere sottoposte a più forti e giuste contribuzioni. Bisognerà dunque che anche le altre categorie di sopraredditi eccezionali concorrano in forma straordinaria alla restaurazione della finanza. Non si tratta di generalizzare e di colpire ogni maggior reddito, ma soltanto quelle categorie più spiccate di redditieri per i quali in occasione della guerra, si verificò la realizzazione di un reddito eccedente la reale misura ordinaria. Su di ciò la Giunta non fa concrete proposte, ma invoca le necessarie provvidenze da parte del Governo.

La Giunta, per non ritardare l'approvazione di una legge invocata urgentemente dalla coscienza nazionale, delibera di proporre alla approvazione della Camera un ordine del giorno col quale si consenta di non estendere l'avocazione dei profitti oltre alle categorie ed ai casi compresi nella legge attuale, invitando il Governo a presentare un disegno di legge per colpire opportunamente i redditi eccedenti gli ordinari comunque realizzati in occasione della guerra.

La [illegible] estesa al 30 giugno 1920

Oltre al voto sovraformulato la Giunta intese manifestarne un altro in rapporto all'accaparramento di azioni ed alle speculazioni borsistiche in genere, secondo il quale s'invita il Governo a presentare urgentemente un progetto di legge col quale vengano meglio accertati e colpiti i profitti realizzati mediante accaparramento di azioni bancarie e industriali e con tutte le operazioni di borsa procurando a pochi speculatori immeritate ricchezze che hanno profondamente turbato l'animo ed il senso di giustizia del paese. [illegible] stabilito che per la produzione di eccezionali guadagni non poteva lasciarsi il regime alla sola tassazione normale, la Giunta ha perciò proposto, consenziente il Governo, che la tassazione straordinaria di guerra si estenda sino al 30 giugno 1920 anzichè arrestarsi al 31 dicembre 1919.

Il disegno di legge, disponendo l'avocazione in favore dello Stato di tutti i profitti realizzati in conseguenza della guerra, dichiara che tra essi devono comprendersi anche quelli dichiarati esenti da speciali disposizioni legislative. La legislazione sui profitti di guerra si era ispirata in origine ad un concetto di generalità se nonchè dopo avviata l'applicazione dell'imposta, si dettarono alcune norme di favore per alcune categorie di industrie. E qui il relatore ricorda i provvedimenti emanati per la marina mercantile, per l'utilizzazione dei combustibili nazionali, ed infine i provvedimenti riguardanti gli impianti da costruirsi per parte degli enti portuali. Trattasi di agevolazioni accordate in gran parte dal presupposto di un precipitare dei prezzi postbellici che avrebbe determinato una sicura discesa, se non pure una integrale scomparsa, di quei valori che avevano nel corso della guerra la loro espressione nei prezzi in quel periodo praticati anche per l'utilizzazione degli impianti, e solo il permanere della guerra rendeva possibile.

I fatti hanno dimostrato che il presupposto dal cui movevano le disposizioni di favore era in tutto od in parte infondato. I prezzi si sono mantenuti anche dopo la guerra e permangono tuttora ad un altissimo livello. E' certo ad ogni modo che allo stato attuale delle [illegible] gli armatori ed i proprietari di impianti industriali diversi, hanno fruito detrazioni, delle quali dobbiamo in questo momento tener calcolo.

Cooperative, enti di consumo, ecc.

Alla limitazione di carattere obbiettivo il disegno di legge ne aggiunge un'altra di carattere soggettivo che riguarda le Società cooperative, gli Enti e gli istituti di consumo, i Consorzi di cooperative di produzione e di lavoro, purchè rivestano determinati requisiti e non si propongano fini di speculazione. Con questa disposizione introdotta dalla Giunta, non si viene ad aver riguardo ad un ente unico come per le Società commerciali; ma deve tenersi conto di tutti i componenti delle Società, Enti o Consorzi secondo un criterio già adottato per le affittanze agrarie collettive, e al numero di detti componenti dove farsi riferimento per far luogo all'avocazione del profitto allo Stato, solo quando la misura di esso, ripartita nelle singole quote, ecceda le 20.000 lire annue e lasci quindi la possibilità del prelievo sulla parte eccedente. Se l'eccedenza non si riscontra, dovranno funzionare le due imposte vigenti sui profitti di guerra e sugli aumenti dei patrimoni di guerra senza che possa parlarsi di avocazione di profitti allo Stato.

Primato italiano

Sul punto relativo alla necessità di rafforzare l'amministrazione delle imposte dirette, il relatore, dopo aver prospettato i risultati dell'ultimo esercizio chiuso il 30 giugno 1920 dice che per un'amministrazione i risultati poggiano essenzialmente sullo spirito d'iniziativa e di abnegazione del funzionario. Non saranno mai sufficienti le cure del Governo affinchè permanga saldo e si rafforzi sempre più questa pietra angolare dello Stato. Il buon successo dei provvedimenti odierni è affidato in grandissima parte alla virtù operosa dei funzionari ed è questa la considerazione da cui trae argomento il relatore per ricordare che forza ed aiuti non debbono mancare ad una amministrazione che è chiamata ad assai delicate prove pel riassetto della finanza italiana.

Il relatore così conclude: « L'Italia, che è giunta per prima nel mondo ad affermare il principio dell'avocazione allo Stato dei profitti realizzati in dipendenza della guerra, così come è giunta per prima a proporre l'obbligatorietà della nominatività dei titoli per maggior garanzia della giustizia distributiva, intende con ciò di riaffermare la tenacia dei suoi propositi e la fermezza del suo volere per risalire, mercè il sacrificio pecuniario dei suoi figli, le vie della fortuna ».

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 75?.
Temperatura massima del giorno 20 + 32,5
Temp. minima della notte dal 20 al 21 + 20,3

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale e Corte d'Assise di Torino)

Per il furto di 150 mila lire di seta alla « tuda ». — Per l'aggressione al proprietario del Ristorante del Teatro Alfieri.

Nonostante la cifra ingente del bottino — ormai siamo avvezzi in tutti i processi di furti e di rapine trovar l'indicazione di somme vistose — nonostante il numero degli imputati — una piccola coorte, sedici dei quali contumaci e 5 detenuti e con tutte le graduazioni d'imputazione da quella di furto, di correità, complicità, truffa, a quella di ricettazione dolosa o colposa — nonostante la vivacità della discussione per la brillante schiera di difensori — il processo, penale e di liberi semplici, non ha dato luogo ad un dibattimento molto interessante. Alla sede della ditta nell'inverno scorso erano avvenuti degli strani ed audaci tentativi di furto. L'una volta, aperta già una finestra dello stabilimento i ladri stavano per penetrarvi quando disturbati o impauriti da qualche improvviso ostacolo abbandonarono l'impresa. Essa fu ritentata altra volta, il 31 gennaio e già i ladri avevano asportato il cosidetto « colletto » della cassa forte quando furono sorpresi dalla custode dello stabile e messi in fuga. Infine nella notte dal 10 all'11 febbraio l'impresa già tentata e fallita, riuscì pienamente. Furono asportate pezze di seta per un valore di oltre 150 mila lire ed i ladri dovevano essere pratici e buoni intenditori, perchè s'appropriarono, conoscendo la maggior difficoltà d'impossessarsene perchè riposte su più alti scaffali, della merce migliore e scelta. Le indagini fatte tosto attorno all'audace gesta ladresca, fecero rilevare una circostanza che presto portò l'autorità inquirente sulla buona traccia dei colpevoli. Si notò che i ladri erano penetrati facilmente sempre per un finestrino, che doveva essere stato predisposto appositamente aperto. Ora tale operazione preparatoria e facilitante l'impresa ladresca, non poteva essere stata compiuta che da qualcuno addetto alla ditta. I sospetti caddero su un giovinetto, appartenente ad ottima famiglia, tal Giordanino Ornaldo, commesso della ditta. L'istruttoria assodò come egli, nonostante la giovane età, fosse stato l'organizzatore, con altri lestofanti, di cui alcuno già pregiudicato, del furto e quindi il complice necessario anche se materialmente l'atto della asportazione della merce, fosse stato compiuto da altri. Questa fu trasportata ed celata — come [illegible] venne a sapere — in città vicina e perciò una non piccola schiera di ricettatori venne ad aggiungersi al gruppo dei ladri, che però doveva essere più numeroso di quello effettivamente catturato. Nel dibattito, un episodio quasi comico venne ad intercalarsi nel processo. Un tal Mascarella Emilio, che vestiva abusivamente la divisa di sergente di [illegible] con tanto di decorazioni, si presentava al proprietario della ditta signor Morelli e con belle parole e floride promesse, non senza astute manovre, riuscì a carpirgli 900 lire col pretesto di dargli indicazioni dove si trovasse la refurtiva ed insegnargli il modo di ricuperarla. Si presentava ancora lo stesso mariuolo al padre del Giordanino, un ottimo ed onorato impiegato e con altre promesse di favorire colla rivelazione di particolari a sua sola conoscenza, la posizione dello sciagurato figliuolo, si faceva consegnare 500 lire. L'avv. Roccarino che subodorò nel grande affaccendarsi dell'intraprendente Mascarella, i loschi raggiri d'un truffatore ignobile speculante sulla sventura altrui, lo prese in un tranello. Gli fece stendere un memoriale da consegnarsi al giudice istruttore. Questi quand'ebbe in mano il documento compreso con che razza... d'informatore della giustizia aveva da fare e lo fece arrestare. Comparve anch'egli fra gli altri protagonisti del maggiore processo, ma con una imputazione tutt'affatto sua particolare: truffa. Fu condannato a 3 anni e giorni 15 di reclusione; mentre gli altri imputati ebbero pene varianti da 4 anni ad 8 anni di reclusione, per i ladri recidivi, di 6 mesi per i ricettatori. Nessuno fu assolto.

Presidente: Croce; P. M.: Benedettini; Difensori: Podrigue, Boccarino, Maccari, Molla, Nasi, Facetti, Durando, Calvi, Cattabiani, Bollini, Sacchiolo; Canc.: Perinetti.

Verso le ore 3 del 31 agosto 1919 il signor Francesco Brizio, comproprietario del Ristorante Alfieri, perchè avea chiuso l'esercizio, saliva in vettura per rincasare. Erano con lui il fratello signor Vincenzo Brizio, il socio signor Angelo Pilatone, il cameriere signor Giov. Battista Bergamaschino, la cassiera signorina Secondina Caalo e l'amico signor Italo Martinari. Percorso breve tratto, tre soldati che erano fermi sulla strada, dopo aver gridato: « Fermai fermi! », si avanzarono verso la carrozza. Due si ponevano ai lati del veicolo, il terzo accanto al cocchiere e, fermato il cavallo, diceva: « Voi non sapete con chi parlate; sono il capo della ronda! ». E in ciò dire poneva un piede sul predellino, cercando di salire, attaccandosi con una mano allo sportello della carrozza e facendo l'atto con l'altra di afferrare per il petto il Molinari. Il Brizio, a tale mossa intuendo l'intenzione dei tre militari di aggredire, si alzava, spingeva il soldato fuori della carrozza e lo gettava a terra. Gli altri due attorniavano il Brizio, cercando di afferrarlo; egli si difendeva colpendo con pugni quello che aveva tentato salire nella vettura, mentre il Pilatone, pure lui, ne afferrava un altro. In quell'istante sopravvennero altri quattro soldati che stavano pure fermi in quei pressi, armati di coltello; uno di costoro lanciavasi sul Brizio, vibrandogli al fianco destro una violenta coltellata, le cui conseguenze furono in parte evitate sia perchè il Brizio, scansandosi rapidamente, riusciva a far deviare il colpo, sia perchè questo fu attutito dal portafogli pieno di documenti e biglietti di banca, che tuttavia la violenza del colpo faceva cadere a terra. S'ingaggiava viva lotta fra assalitori ed aggrediti. Fortunatamente interveniva coraggiosamente la guardia notturna Pietro Galliani, che davasi a colpire a bastonate i militari e riusciva a mettere in fuga i malfattori, che lasciarono sul terreno una giubba e due berretti da soldati. Tali indumenti portarono all'identificazione di cinque degli aggressori, e cioè i soldati d'artiglieria Angelo Baraldi, Prospero Ramati, Alessandro Morini, Alessandro Tacchinardi e Attilio Morandi, tutti residenti a Piacenza. Furono costoro rinviati a giudizio sotto l'imputazione di mancato omicidio e di rapina. Essi dinanzi ai giurati hanno scaricata la responsabilità del fattaccio sui due latitanti, soldati di fanteria, che essi affermano di avere incontrato per caso in un caffè, dove si erano recati a festeggiare due di loro che il giorno dopo avrebbero dovuto partire per l'Eritrea. Il dibattimento è proceduto sollecito; l'istruttoria orale è già finita. Oggi i giurati pronuncieranno il loro verdetto.

Presidente: Davico — P. M.: Vicenzio — Difesa: avvocati Pizzicori di Piacenza, Farinelli e Torchio — Canc.: Vittonatto.

SAVONA
Concorso per titoli al posto di Vice Segretario Generale del Comune
Termine per la presentazione delle domande e dei titoli 31 agosto. Stipendio iniziale L. 11.500. Sei aumenti biennali di L. 500. — A richiesta il Municipio spedirà bando concorso.

CRONACA CITTADINA

Il Comizio socialista di protesta per i fatti di Roma

Ufficiali aggrediti per la via - Atti vandalici - Lancio di bombe - Un anarchico ferito gravemente dallo scoppio dell'ordigno che voleva lanciare - Il servizio tramviario ritornato normale.

Come protesta per i fatti di Roma la Commissione esecutiva della sezione socialista torinese, riunitasi l'altra sera d'urgenza, aveva deliberato di convocare a comizio dinanzi alla Camera del Lavoro, per le ore 18 legali di ieri, tutte le maestranze organizzate invitandole ad abbandonare il lavoro un'ora prima. Anche i tramvieri ebbero l'ordine dal loro Sindacato locale di sospendere il servizio alle 18 fermando le vetture dove si trovavano lungo le linee per riprenderlo poi a comizio terminato, come già altra volta era stato fatto.

Poichè nella mattinata erano però avvenuti deplorevoli episodi di violenza contro le persone e contro la proprietà, il Prefetto venne nella determinazione di sospendere il comizio. Di ciò avemmo comunicazione nel pomeriggio, ma più tardi, all'ultimo momento, il divieto fu tolto e si concesse agli operai usciti dalle fabbriche di tenere la loro riunione nel Giardino della Cittadella.

Già il Questore, in seguito alle disposizioni prefettizie, prese misure severissime e grossi nuclei di guardie regie, di agenti investigativi e di carabinieri furono dislocati in vari punti della città per mezzo di camions, allo scopo di sciogliere qualsiasi assembramento. Questi picchetti rinforzati furono messi agli ordini di funzionari di Pubblica Sicurezza. Autocarri, qualcuno dei quali munito di mitragliatrici, furono incaricati di percorrere le vie principali e particolarmente le adiacenze della Camera del Lavoro.

Piazza S. Carlo, nel tratto dinanzi alla Questura Centrale, era come il quartier generale, e la gente sostava incuriosita a commentare.

La mattinata

Episodi di violenza

Tutte queste disposizioni furono prese in pochi minuti in seguito, come dicemmo, agli incidenti accaduti fra le ore 11 e il mezzogiorno. Infatti gli operai della Fiat-Centro, nella loro maggioranza (forse l'80 per cento) non avevano atteso le ore 17 legali per uscire dalle officine, ma si erano, verso le ore 11, decisi allo sciopero di protesta. Essi si avviarono a gruppi verso il centro della città. In via Madama Cristina fu incontrato un ufficiale, che venne malmenato e si sottrasse a stento ai suoi aggressori. L'ufficiale, un tenente del 5.o Genio, proveniva dal campo di aviazione di Venaria Reale e, sovverchiato dal numero, dovette rassegnarsi a perdere anche la rivoltella. Un gruppo più numeroso di dimostranti se la prese anche con alcuni negozianti del mercato di quella regione e qualche cesta di verdura e frutta andò all'aria. I negozi chiusero in fretta per timore di atti vandalici. Un incidente più grave avvenne in piazza Carlo Felice, pochi minuti dopo. Un folto gruppo di dimostranti prese a sassate gli specchi esterni del «Ligure», fracassandoli. Tavolini e sedie del «dehors» furono rovesciati o rotti. Anche il due o tre ufficiali furono aggrediti e percossi. Immediatamente, dalla Questura Centrale dove era stato telefonato d'urgenza, si partirono autocarri con guardie e carabinieri, agli ordini del vice-Questore avv. Tabusso e di vari funzionari. I dimostranti, che si erano spinti fino al «Caffè Alfieri», fracassando qualche vetro, furono dispersi. In breve la piazza Carlo Felice fu sgombrata ed i negozianti ebbero invito a riaprire i negozi che avevano chiusi in tutta fretta. Ma, quasi tutte le vetrine rimasero ugualmente colle saracinesche calate.

Pochi minuti prima un'altra aggressione avveniva ai danni del tenente Alberto Bodo, d'anni 26, del «Nizza Cavalleria» ed abitante in corso Duca di Genova, 61. Egli era arrivato sul Corso Vittorio Emanuele allo sbocco di piazza Carlo Felice, in bicicletta, ignorando completamente ciò che stava succedendo. Proprio dinanzi al «Bologna» il tenente fu circondato dai dimostranti che lo percossero, insultandolo coi più triviali epiteti. Il giovano ufficiale si trovò nella impossibilità di reagire, tanto era stretto da ogni lato e nella mischia perdette la bicicletta ed anche la pistola. Per fortuna sopraggiunsero le guardie regie in autocarro a scompigliare gli aggressori, la gran parte giovani poco più che ventenni.

Il tenente Bodo fu accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove il dottor Bellazzi lo medicò di contusioni e abrasioni alla faccia ed alla testa, giudicandolo guaribile in dodici giorni.

Contemporaneamente un altro episodio avveniva sul corso Oporto. Una cinquantina di dimostranti, avendo incontrato un tenente, lo circondarono e lo percossero. Un individuo riuscì anche a portargli via la pistola. L'ufficiale per sottrarsi alla furia degli aggressori dovette ricoverarsi in una casa vicina, il cui portone venne chiuso.

In quel momento sopraggiunse il Commissario Norcia, accompagnato da agenti in borghese, il quale affrontò risolutamente i dimostranti e li disperse. L'individuo che aveva rubato la pistola al tenente inciampò e cadde, ma si rialzò lesto e prese la fuga, riuscendo a scomparire al primo svolto. Altre guardie regie accorsero ed anche in corso Oporto i dimostranti furono allontanati. Episodi consimili accaddero in qualche altro punto della città in vie centrali.

Più disgraziata ancora degli altri aggrediti fu la guardia regia Augusto Cavaliero d'anni 19, di stanza a Roma, ma venuto proprio in questi giorni a trovare la sua famiglia abitante in strada di Cavoretto, 16. Il giovane si trovava sopra una carrozza tranviaria della linea num. 14 e un gruppo di operai, vedendolo cominciarono ad inveire contro di lui. Quando la vettura fu giunta all'angolo Vittorio Emanuele all'altezza di via S. Francesco da Paola quei facinorosi furono addosso al Cavaliero, lo fecero scendere, lo immobilizzarono, gli tolsero la pistola dalla fondina e lo colpirono col calcio dell'arma alla testa ed alla bocca, producendogli gravi ferite lacero-contuse. La guardia sperando di trovare mercè, in quel forsennati badava a ripetere in dialetto torinese:

— *I son piemontèis parei d' vojautri! Lasseme stè!*

Ma uno degli aggressori gli gridò:

— *T'ses 'na guardia regia e a 'l' gnun piemonteis ch'a tassa!*

Come Dio volle il Cavaliero fu liberato e accompagnato al San Giovanni. Il dottor Bellazzi medicò anche lui, giudicandolo guaribile in venticinque giorni, salvo complicazioni.

Questi gli episodi della mattinata, che ingenerarono — come sempre accade — molte false voci. Si parlava infatti di ufficiali massacrati per le vie, di negozi svaligiati e via di seguito. Le fantasie, insomma, galoppavano. In ogni modo, preoccupata da questi deplorevoli incidenti, la Polizia intensificò immediatamente il servizio di vigilanza.

Nel pomeriggio

In attesa del comizio

Verso le ore 18, le 17 secondo l'ora solare, i primi gruppi di operai cominciano a comparire nel centro della città, diretti alla Camera del lavoro. L'autorità di pubblica sicurezza, vigendo ancora la disposizione, più tardi mutata — come dicemmo — che il comizio non dovesse tenersi, aveva disposto per un largo nutrito servizio d'ordine nei punti strategici. Carabinieri e guardie in buon numero si trovavano in piazza Carlo Felice, ad impedire l'affluenza di gruppi dalla barriera di Nizza; carabinieri e guardie regie, in piazza Castello, per parare un'eventuale irruzione di gente dal borgo Po, da borgo Vanchiglia e dalla barriera Casale; carabinieri e guardie in via Garibaldi, piazza Palazzo di Città e via Milano, per fronteggiare qualsiasi movimento da porta Palazzo, barriera di Milano, barriera di Lanzo e Madonna di Campagna. Carabinieri guardie e numerosi agenti investigativi, in via Cernaia, corso Galileo Ferraris, presso del giardino della Cittadella, via Meucci, per disperdere anche i gruppi isolati.

Venuto più tardi l'ordine di lasciar tenere il comizio nel giardino della Cittadella, la forza veniva in gran parte ritirata, ma tenuta a disposizione dei commissari incaricati della sorveglianza dei diversi centri. La parte più notevole di forza a disposizione dell'autorità di pubblica sicurezza, venne tenuta in riserva nei pressi della Questura centrale onde averla sottomano per inviarla nelle località dove si fosse reso necessario l'intervento. Il vice questore cav. avv. Tabusso, come di sua consuetudine, si portò verso le ore 18, nei pressi della Camera del lavoro.

Nell'ora in cui viene iniziato il comizio, ora nella quale tutti i tram si fermano dove si trovano, per non riprendere la corsa interrotta che a comizio finito, il consueto movimento nei pressi dell'Associazione generale degli operai. Gruppi stazionanti in via Cernaia, formati in maggioranza da curiosi e da persone indecise se andare o non andare al comizio e più propense a non andarci. Nel corso Galileo Ferraris, continui e notevoli raggruppamenti di operai intorno alla forza pubblica, schierata sui due lati della strada e sul corso Galileo Ferraris, particolarmente nel tratto tra via Cernaia e via Bertola. Nell'interno del giardino della Cittadella, diverse migliaia di persone affollate in un solo punto. Intorno al giardino, molta gente indecisa sul da farsi fermata in movimento dalle guardie regie.

La prima bomba

L'anarchico Musso gravemente ferito

Grande elettricità nell'aria. Paura di quanto possa succedere, più che proposito di azione, da parte dei gruppi di dimostranti. Gli avvenimenti di Roma hanno avuto larga eco tra le masse operaie torinesi. Non si odono nè canti, nè grida. Gli oratori che si succedono al comizio sono tutti incendiari, ma non [illegible] destano propositi bellicosi negli ascoltatori. Già si pensa che la dimostrazione possa chiudersi senza che vi siano da deplorare dei fatti luttuosi, quando, in via Cernaia, allo sbocco sul corso Galileo Ferraris, si ode uno scoppio sordo e forte, seguito da un fuggi fuggi generale. E una voce immediatamente si diffonde:

— Un anarchico ha tentato gettare una bomba. La bomba gli è scoppiata tra le mani.

La forza pubblica che trovasi scaglionata nella via e sul corso, ha uno scatto e impugna i moschetti; ma un maresciallo ordina: Fermi! Una bomba è effettivamente scoppiata, sollevando una densa nuvola bassa di fumo, ma non ha ferito gravemente che il lanciatore e lievemente una persona che casualmente gli stava vicino. L'anarchico è caduto a terra sanguinante alla faccia e grondante sangue da una mano. Funzionari ed agenti lo avvicinano mentre si telefona alla *Croce Verde* per il trasporto all'ospedale. L'anarchico, immediatamente perquisito, risulta essere certo Musso Guglielmo, di anni 21, abitante in via Bottero, 4. Poco lontano da lui trovavasi il vice-questore e tutto fa supporre che la bomba sarebbe stata lanciata contro di lui o nel gruppo dei carabinieri e delle guardie. Lo sciagurato bombardiero è immediatamente trasportato al San Giovanni. L'altro ferito è accompagnato in una vicina farmacia.

Al comizio parlano frattanto l'onorevole Romita, Boero ed altri, tutti esprimendo propositi di azione, ma incitanti la massa a non prendere alcuna decisione e ad attendere gli ordini da Roma dalla Direzione del Partito socialista e dalla Confederazione del Lavoro.

La seconda bomba - Scariche di fucileria - Lo scioglimento del comizio.

La gente, che si era sbandata al primo scoppio, ritorna curiosa nei pressi del corso Galileo Ferraris, mentre il ferito passa in barella, trasportato all'ospedale. Tutti vogliono sapere quello che è avvenuto, poichè lo scoppio fu udito da tutti, ma sono pochi quelli che hanno intuito quello che è veramente successo. In quel momento risuona un secondo scoppio di bomba, seguito dopo qualche momento da ripetuti colpi di moschetto.

La seconda bomba è stata lanciata da un ciclista contro un gruppo di guardie e carabinieri, tra via Cernaia e via Bertola, sul corso G. Ferraris. Il ciclista è fuggito e sul corso ed in via Cernaia si ha una nuova e più rapida fuga da parte dei curiosi. Il secondo anarchico ha lanciato la sua bomba a caso, pure dirigendola verso le guardie e una scheggia ha ferito un commesso che nella località passava per caso, Mario Valabrega, di anni 24. Una nuova barella della Croce Verde trasporta il Valabrega all'Ospedale di San Giovanni.

La fuga provoca del parapiglia, ed un gruppo di guardie regie si trova nella necessità di dover disperdere un gruppo di dimostranti che lo fronteggia minaccioso. Il gruppo è disperso, e dopo non poche difficoltà lungo il giardino, e si hanno colpi di moschetto. Una sola persona rimane ferita, il manovale Vincenzo Gardi, da Front Canavese, di passaggio a Torino. Riceve un proiettile in una coscia. Anche il Gardi viene immediatamente trasportato al San Giovanni.

Le due bombe, il fuggi, fuggi, abbreviano il comizio. Sono vicine le 19,30. Sale ancora sul tavolo qualche altro oratore, poi scroscia il temporale ed il comizio viene sciolto. Virtualmente era già finito, ma la pioggia consiglia i dimostranti a sciogliersi più rapidamente. E non si hanno altri incidenti da deplorare.

Chi è il lanciatore della bomba vittima del suo attentato

Il Musso Guglielmo, l'individuo che freddamente stava per lanciare il terribile ordigno nella speranza che cadesse nel gruppo degli agenti e dei funzionari, è un giovane dall'apparenza insignificante e [illegible] noto alla Questura. Abitava in una stanza mobiliata di via Bottero, n. 4 come abbiamo detto. Egli era stata affiliata da una famiglia la quale dichiarava di essere perfettamente all'oscuro della moralità e delle idee del giovinotto. In una perquisizione praticata subito al suo domicilio furono rinvenuti parecchi numeri del giornale anarchico *Umanità Nuova*, opuscoli anarchici vari ed opere di Bakunine. All'ospedale si è recato, pochi momenti dopo l'avvenuto, il giudice istruttore ma il disgraziato si trovava in condizioni tali da non poter neppure rispondere alle domande rivoltegli. Dolorava, contorcendosi, per lo strazio delle sue carni. Il dott. Pinardi gli amputò subito della mano sinistra che era ridotta ad un informe e sanguinolento moncherino. In una tasca del vestito gli fu rinvenuta una magnifica rivoltella tipo Browning, calibro 12, carica di dodici cartucce. E' una rivoltella di quelle usate dagli ufficiali e l'autorità indaga pure su questo particolare sospettando che sia stata tolta in recenti aggressioni a qualche ufficiale. Come avvenne lo scoppio della bomba che è di tipo *Sipe*? E' risaputo che tali ordigni esplodono nel tempo dal 7 al 9 minuti secondi dall'accensione della miccia. Il Musso indubbiamente non pratico del maneggio di tali armi, nell'accensione indugiò. Forse, oltre che per imperizia, indugiò pel timore d'essere scorto. Compì l'operazione al riparo d'un casotto che serve per la vendita del gelati ma fu visto da parecchie persone. Una di queste appena avvenuto lo scoppio, indicando il disgraziato che si contorceva al suolo gridava: — E' lui che ha sparato! E lui che voleva lanciare una bomba! Mentre alcune guardie si avvicinavano al ferito, altre prendevano le generalità dei testimoni. Uno di questi ha detto di avere visto l'individuo accendere la miccia. Non aveva potuto ancora raccapezzarsi circa l'operazione dello sconosciuto, quando avvenne lo scoppio. Al rumore seguì della detonazione avvenne un gran panico. Molta gente che s'avviava al comizio s'abbandonò ad una scompigliata fuga, mentre il plotone delle regie guardie imbracciava i moschetti. Funzionari e ufficiali furono pronti a portarsi davanti alle guardie, imponendo ai loro dipendenti che conservassero il maggior sangue freddo. Le guardie rimasero in rango freddamente. Qualcuno, anzi, vedendo il contegno calmo del picchetto credette che la bomba fosse un innocente petardo, perchè non aveva potuto vedere cadere il Musso.

La ripresa del servizio tramviario

Gli arrestati ed i feriti

Poco dopo le 19,30, quando già le adiacenze del Giardino della Cittadella e della Camera del Lavoro erano pressochè sgombre e solo rimanevano i picchetti di forza pubblica, le tramvie ripresero regolarmente il loro servizio ed in breve la città ebbe ripreso il suo aspetto normalissimo. Durante i parapiglia avvenuti in seguito allo scoppio delle bombe ed agli spari, gli agenti investigativi avevano proceduto a parecchi arresti. Fra gli arrestati, condotti alla sezione di Pubblica Sicurezza di via Giannone vi sono i seguenti individui: Gino Nocentini, d'anni 22, da Arezzo, abitante in via Cuorgnè, 8, che da taluno fu indicato come compagno del Musso che tentò gettare la bomba; Giovanni Gromo, d'anni 24, abitante a Rivalta Torinese; Colombino Guarino, d'anni 23, abitante in corso Regina Margherita, 112, trovato in possesso di un coltello a lama di soverchia misura.

Un altro arresto era stato operato nel pomeriggio, ma nelle adiacenze di Porta Nuova. Si tratta di un individuo che indossava l'uniforme di sergente ma senza mostrine. Costui, fattosi incontro ad un camion di guardie regie in perlustrazione, le insultò con grida di «vigliacchi!» ripetute a squarciagola. Naturalmente il camion si fermò e, discese le guardie, il sergente venne dichiarato in arresto. Collo stesso camion venne trasportato in questura dove diede di nuovo in escandescenze vituperando guardie e ufficiali. Venne messo in guardina in attesa della sua identificazione, poichè si credè che non sia un vero sottufficiale o che portasse la divisa abusivamente.

Un tenente colonnello degli arditi ha fermato in via XX Settembre e consegnato alle guardie un tizio che aveva proferito minacce contro i passanti e contro le guardie. Anche questo arresto è stato mantenuto. Furono pure arrestati diversi individui che avevano lasciato la «Fiat» muniti di spranghe di ferro e vennero denunciati al Procuratore del Re per porto d'armi atte ad offendere.

Riassumendo l'elenco dei feriti è questo: Guglielmo Musso, d'anni 21, che riportò l'asportazione della mano sinistra, la frattura della mandibola e ferite multiple. E' ricoverato nella sezione Fantino ed il dott. Pinardi si è riservata la prognosi.

Mario Valabrega, d'anni 24, abitante in via Lagrange, 21, commesso, ferito al piede destro da una scheggia di bomba. Il dottor Andreoli lo ha giudicato guaribile in 30 giorni. Ricoverato alla sezione Bobbio.

Gardi Vincenzo, d'anni 26, ferito alla coscia destra da arma da fuoco. Guaribile in 25 giorni, ricoverato alla sezione Serafini.

Tenente Alberto Bodo, del «Nizza» cavalleria, guaribile in 12 giorni.

Augusto Cavallero, guardia regia, guaribile in 25 giorni.

Nella serata

Una dimostrazione

Ier sera in via Roma elementi giovanili improvvisarono una dimostrazione in piazza San Carlo.

La manifestazione aveva avuto un inizio a Porta Nuova dove era stato dato lettura alla folla d'un ordine del giorno in cui deplorandosi vivamente la provocazione dei tramvieri romani sobillati e sovvenzionati dalla plutocrazia reazionaria capeggiata dall'on. Nitti e protestandosi pure contro le violenze fatte agli ufficiali del nostro valoroso esercito si faceva voto «al Governo dell'on. Giolitti di intensificare i servizi di polizia per la maggiore tutela dell'ordine pubblico e di richiamare i Comitati centrali delle organizzazioni socialiste al rispetto ed all'osservanza delle leggi che garantiscono la libertà e la sicurezza individuale dei cittadini italiani». Il primitivo assembramento di studenti assume presto proporzioni notevoli essendo stato ingrossato da cittadini e da curiosi. Si formò una specie di corteo che interruppe anche la circolazione tranviaria. Si cantarono inni patriottici fra grida di viva l'Italia! abbasso i leninisti! e ora di finirla! ecc.

Un vice commissario di P. S. alla testa di numerosi agenti sciolse in via Roma i dimostranti i quali tentarono di penetrare in Galleria Nazionale dove suonava un'orchestrina del Bar Americano. Ma la forza pubblica fu sollecita a chiudere tutti gli imbocchi. Avvennero vivaci battibecchi perchè i dimostranti asserivano che la loro era dimostrazione pacifica e patriottica. Il vice-commissario invece insistè nel volere eseguire rigidamente gli ordini ricevuti e cioè impedire qualsiasi dimostrazione che potesse dar pretesto a manifestazioni contrarie o risolversi in atti di violenza o di disordine. I dimostranti sbandati raggiunsero Porta Nuova dove furono più tardi definitivamente sciolti. Il resto della serata trascorse in calma.

Ai lettori

In seguito al boicottaggio dei giornali da parte dei rivenditori, gli editori hanno provveduto con altri mezzi alla diffusione dei giornali. La «STAMPA», la «GAZZETTA DEL POPOLO», il «MOMENTO», il «CORRIERE DELLA SERA», il «SECOLO», la «GAZZETTA DELLO SPORT», oltre ad essere venduti nelle vie principali dagli strilloni, si trovano in vendita presso la maggior parte dei tabaccai, e tutti, cumulativamente, presso le Amministrazioni dei singoli giornali, via Davide Bertolotti 3, via Quattro Marzo 12, via Parini 14, via XX Settembre 54. In ciascuna sede, cioè, i cittadini possono acquistare tutti i giornali boicottati.

Per comodità di quei lettori, che trovino disagevole recarsi ad acquistare il giornale, sono aperti abbonamenti speciali anche di durata minima di 15 e di 30 giorni, per qualunque destinazione e con qualsiasi decorrenza.

	ITALIA	ESTERO
Giorni 15	L. 2,40	L. 3,50
„ 30	„ 4,60	„ 6,20
„ 45	„ 7,10	„ 9,25
„ 60	„ 9,25	„ 12,25

Servizio a domicilio

Per quanto ormai la vendita sia quasi ritornata normale, tuttavia, allo scopo di risparmiare noie ai lettori, abbiamo disposto che qualsiasi giornale di quelli boicottati venga recapitato a domicilio prima delle 8 antimeridiane a tutti coloro che ne facessero richiesta presso i nostri Uffici d'amministrazione, via Davide Bertolotti, 3. Il pagamento del giornale dovrà essere effettuato all'atto stesso della consegna al prezzo di centesimi 20 per copia, senza alcun vincolo.

Lega dei Consumatori

Ombrelli e calmieri — Giusti rilievi del pubblico nel Regio Commissario — L'autorità militare contro la «salopette»!

La Commissione esecutiva della L. C. comunica:

Un socio richiama l'attenzione della Lega sull'esagerato costo degli ombrelli che, per essendo di cotone ordinario e con montatura modestissima, vengono fatti pagare da L. 16 in più mentre prima della guerra valevano attorno alle 5 lire.

Un altro fa osservare giustamente che il sistema adottato per il calmiere della frutta e verdura pare fatto apposta perchè si risolva in una vera turlupinatura per il pubblico. E non sappiamo dargli torto. Esaminiamo un po', per esempio, l'ultimo calmiere pubblicato dai giornali cittadini. Patate comuni bianche e gialle escluse le olandesi (chi le conosce?) da L. 0,35 a 0,50 al kg. Qual'è il prezzo di ciascuna varietà? Pomidori (esclusi primizie nostrani) da L. 0,50 a L. 1; albicocche da L. 1,35 a 2,70, pesche comuni da L. 0,60 a 2,70; susine comuni da L. 0,60 a 1,50, ecc., ecc. Logicamente si dovrebbe supporre che i prezzi massimi e minimi, per quanto troppo... distanti gli uni dagli altri, siano basati appunto per comprendere in essi le diverse qualità di merce: buona, mediocre, ottima; ma la supposizione di fronte alla realtà si dimostra completamente infondata, perchè — a parte la qualità migliore che viene ceduta a veri prezzi d'affezione a chi del denaro non fa conto perchè guadagnato (!) troppo rapidamente — tutto il resto della merce diventa automaticamente di prima qualità e la si vende al prezzo massimo fissato dal calmiere. Il che è assolutamente ingiusto, per non usare parole più forti. La Lega pertanto, facendosi eco di queste giuste lagnanze del pubblico consumatore, le segnala al R. Commissario perchè provveda ad eliminarle, specialmente ed in primo luogo coll'abbreviare la distanza fra il minimo e il massimo prezzo.

Quando apparvero per le vie e piazze di Torino le prime *salopettes* — il modesto e pur elegante abito il cui prezzo, dalle 30 alle 60 lire, è accessibile a tutte le borse — la Lega dei consumatori si compiacque di questo primo risultato della sua campagna contro i costosi abbigliamenti. L'esempio, pur troppo, non trovò molti imitatori a Torino, mentre accadde diversamente altrove. A Firenze e a Napoli, per esempio, coloro che portano il simpatico *tony* sommano a parecchie migliaia. Non credevamo però che l'innovazione, ispirata da un reale senso di economia, potesse incontrare l'opposizione delle autorità, le quali anzi avrebbero dovuto, pare a noi, sentire il dovere di incoraggiarla da parte loro il diffondersi dell'economico vestito. Non così invece la pensa l'autorità militare di Torino. Infatti un signore appartenente alla Lega che, presentatosi l'altra sera in *salopette* al Circolo militare di cui è socio, si sentì dire dal capitano direttore che, per ordine del Comando della Divisione, non avrebbe dovuto lasciarlo entrare; s'accomodasse pure per quella volta, ma coll'intesa che nè lui, nè i suoi imitatori (erano in quattro i commensali in *sapolette*, tutti ufficiali di complemento congedati) avrebbero più potuto aver accesso alle sale del Circolo in quella tenuta. Sarebbe troppo chiedere un po' di modernità di idee anche alle autorità militari?

Le iscrizioni alla Lega dei consumatori si ricevono presso la sede dell'Associazione della Stampa Subalpina, via Po, N. 2.

All'Associazione piemontese negozianti in calzature

Riceviamo: «L'assemblea dei soci è convocata in via straordinaria per venerdì 23 luglio p. v. alle ore 21 (in prima convocazione) ed ore 21.30 (seconda convocazione) in via Basilica, n. 5, per esaminare e decidere circa la richiesta della locale «Lega dei Consumatori» diretta ad ottenere una riduzione sugli attuali prezzi di vendita».

Ci auguriamo che l'assemblea dell'Associazione voglia discutere con serenità e con largo spirito la situazione attuale nel riguardo del commercio delle calzature; discutere anche ed esaminare gli ultimi casi venuti in luce circa illecite e delittuose forme di speculazione provvedendo a garantire l'onesto esercizio del loro commercio, tenendo conto delle condizioni del momento e delle legittime richieste dei consumatori.

I depositi torinesi di calzature

Un giornale di Roma ha fatto una... rivelazione... Ha pubblicato che a Torino esistono fortissimi stocks di calzature imboscate e quindi che la produzione del mercato non è affatto inferiore alle richieste del mercato.

Che a Torino, in tutti i calzaturifici, esistano forti stocks non è un segreto per nessuno. Gli stessi industriali non lo nascondono. Anzi in parecchi calzaturifici si sono ridotte le ore di lavorazione appunto in causa di questa sovrabbondante produzione a cui oggi fa riscontro (*quod erat in votis*) l'astinenza dei consumatori dal comprare.

Una domanda di esportazione è stata effettivamente presentata da un gruppo di calzaturifici collegati. Ignoriamo se sia stata accolta. Ma per la cronaca aggiungiamo che, contemporaneamente al richiesto permesso d'esportazione limitatamente ai generi di lusso, i suddetti calzaturifici si offrivano di portare a disposizione — secondo quanto è detto nella domanda presentata al Ministero — del piccolo e medio consumatore un notevolissimo quantitativo di ottime calzature, di tipo simile a quello già acquistato dal Ministero I. C. L. per un prezzo *inferiore* a quello di costo, e ciò a mezzo e sotto il controllo dello Speti. Ufficio U.T.A.S.I.M. purchè venga concessa ai calzaturifici stessi la esportazione di un pari quantitativo di calzature di lusso. La differenza sotto il costo verrebbe concordata fra i calzaturifici e il Ministero, tenuta presente la differenza del cambio per la parte da esportarsi. Quest'ultima differenza agirebbe come elemento compensatore, a favore dei calzaturifici, della perdita per la cessione a prezzi sotto il costo delle partite da consumarsi nell'interno».

Quindi se il permesso è stato accordato, speriamo di vedere presto queste «ottime calzature» per il piccolo e medio consumatore.

Il "raid" degli Esploratori fluviali

La "Dandolo" a Piacenza

La *Dandolo* è giunta a Piacenza. Quattro giorni di viaggio, tre dei quali interamente consumati nel superare la sola prima tappa: il percorso Torino-Casale, che i giovani marinaretti avevano sperato di coprire in una sola giornata. A questo ritardo stanno alacremente rimediando, e sperano di mantenere l'impegno assunto e cioè di essere domenica mattina all'ombra del campanile di S. Marco. Quanto hanno fatto nel giorno 20, fa bene sperare. In solo 24 ore hanno compiuto due tappe, superato Pancarana, dove contavano fermarsi e raggiunta Piacenza, dove hanno trovato dai loro colleghi esploratori larghe accoglienze, consigli, rifornimento ed aiuti. Il raid sportivo viene così ad essere anche una magnifica affermazione di solidarietà da parte delle diverse sezioni del corpo.

Il comandante del *raid* Angelo Grammatica, ci telefona da Casale, in data 20 sera: «Siamo felicissimi. Tutto procede magnificamente. Sono superbo dei miei marinaretti, i quali fanno prodigi. Non uno dei giovani ha fallito alla prova. Lupi, lupetti, aquile, alci, cavalli, cervi, leoni e zebre, tutti gli animali che formano il serraglio audace che guidò sul Po, non smentiscono ad alcuna delle loro qualità. Magnifici di resistenza, sono dei piccoli prodigi di volontà. Il tratto Casale-Piacenza non ci ha recato delle sorprese. La corrente del fiume è forte, ci sostiene bene e consente una continua azione del remo. I paesaggi ci deliziano, impariamo a conoscere e ad amare una delle più suggestive regioni italiane. Quanta varietà nella apparente uniformità di queste rive che formano una delle ricchezze d'Italia. I giovani non si stancano di ammirare le opere di arginatura, e le difficoltà che si affrontano e superano per costringere il fiume nel suo letto ed impedirgli di strabordare. Fa caldo. E lo sentono i marinaretti, che imbruniscono sempre più. Domattina, 21, muoviamo per Cremona, che confidiamo di raggiungere a mezzogiorno. Altre schiere di buoni amici ci attendono. Faremo domani anche una breve sosta a Polesine, dove siamo attesi».

Audace rapina

in una latteria in Corso Oporto

Nella casa distinta col N. 37 di Corso Oporto, vi è uno spaccio di latte di proprietà della Latteria Cooperativa, ed esercito per conto della Ditta, dalla contessa Parea Francesca, di anni 40. Verso le 19 di ieri, nell'ora in cui tutto il latte è abitualmente venduto, e in conseguenza il negozio viene chiuso, entrarono nella bottega due giovinetti dell'apparente età uno di 16-17 anni, l'altro di 20.

Chiesto del latte, la contessa rispose che non ne aveva più. Con mossa fulminea il più anziano dei due corse verso la porta di comunicazione fra la bottega ed il retrobottega e chiuse l'uscio, poscia puntando sulla donna una rivoltella gli intimò di sborsare tutto il denaro del negozio.

Mentre si svolgeva questa parte della scena, il più giovane aveva chiuso la porta vetrata che dà sulla strada, sia per impedire una possibile fuga della donna sia perchè le sue eventuali grida d'allarme non potessero giungere facilmente all'esterno.

Terrorizzata dalle minacce la disgraziata indicò il cassetto del banco contenente l'incasso del pomeriggio in L. 171. Con rapidissimo gesto il denaro passò nelle mani dei bricconi; dopodichè l'uno e l'altro uscirono e si allontanarono precipitosamente. Appena la donna fu in grado di ricuperare le energie paralizzate dalla sorpresa e dallo spavento, corse a sua volta nella strada e diede ad alte grida l'allarme, indicando i due furfanti in fuga. Molte persone si diedero ad inseguirli, e li inseguirono fino ai confini del Corso presso la cinta della ferrovia, ove i due bricconi favoriti dalla distanza degli inseguitori riuscirono ad eclissarsi.

I divertimenti

La insuperabile FRANCESCA BERTINI nel *Giardino d'Estate* all'Ambrosio

Da alcune sere i frequentatori del *Giardino d'estate* sono vivamente entusiasmati e non mancano di esprimere altamente la loro soddisfazione alla solerte Direzione dell'*Ambrosio*. Lo spettacolo che si svolge nel *Giardino d'estate* è davvero perfetto e divertentissimo. Dopo un attraente programma di varietà che comprende le canzoni comiche e sentimentali di *Libero Costa*, le danze modernissime della coppia *Les Valseurs* e quelle languide e voluttuose, vere danze dell'*harem*, eseguite dalla affascinante marchesa *Politi-Nanni*, viene proiettata la più bella delle films:

"LA PRINCIPESSA GIORGIO" di A. Dumas

La più bella della films e interpretata dalla più bella delle attrici dello schermo, da Francesca Bertini. In questa sua nuova interpretazione la Bertini supera sè stessa e raggiunge un tale alto grado di perfezione artistica, oltre il quale forse non è possibile andare. Il pubblico, soggiogato, ammaliato, segue avidamente ogni movimento della bella testa scultorea, ogni atteggiamento della splendida figura, e ne ammira il magnifico gioco di scena, tanto sapiente e pur tanto naturale. Così di giorno nel salone, che di sera nel fresco *Giardino*, la *Principessa Giorgio* nella ricchissima messa in scena di Roberto Roberti ottiene il più grandioso dei successi.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

"SAETTA SALVA LA REGINA!"

L'avventuroso lavoro, edito dalla *Delta-Film* con grandiosità e con eleganza, continua ad entusiasmare ed a divertire il pubblico del *Cinema-Teatro Vittoria*. Specialmente ammirato e festeggiato è *Saetta*, l'abilissimo acrobata, che colla sua abnegazione e col suo eroismo, salva il trono e la vita alla graziosissima sua Sovrana. Con quanta astuzia Saetta scopre e sventa i terribili piani dei congiurati, come è scaltro e prudente nella tremenda lotta ingaggiata contro i più potenti signori della corte! Finalmente la vittoria arride all'invincibile atleta ed essa soddisfa anche pienamente gli spettatori del *Vittoria*, che nutrono la più viva simpatia per il giovane eroe. Le repliche di *Saetta salva la Regina* continueranno fino a domenica.

Il messaggero della morte

Prossimamente questa magnifica e divertente film americana di avventure, verrà proiettata al *Cinema Teatro Vittoria*, dove otterrà certo lo stesso grandioso successo che le arrise nei grandi cinematografi americani.

CINEMA ITALA

Oggi, OLI' prende congedo

Oggi avranno luogo le ultime repliche del passionale dramma *Olì*, di cui è protagonista Olì, la piccola selvaggia. Domani:

"PROTEA VII LA REGINA DEI POLIZIOTTI"

una film rocambolesca e poliziesca che attrae e interessa potentemente, come tutte le interpretazioni della famosa Protea VII.

"Judex"

E' in preparazione *Judex*, grandiosa e spettacolosa film di avventure.

CINEMA ROYAL

Ultimo giorno di "KALIDA'"

Oggi avranno luogo le ultime repliche della interessantissima *Kalidà, la storia di una mummia*. Domani, venerdì: *Peggy, fiore di Scozia*, magnifico dramma della Triangle-Film.

Lotta d'astuzia e colpi di scena nel romanzo TIH MINH in lettura al "Salone Gherst"

La quinta e sesta puntata del romanzo *Tih Minh*, o cioè *Nella casa dei pazzi* e *Uccelli notturni*, hanno fatto raddoppiare l'interesse dei lettori per questo straordinario racconto di avventure. Sir Grey, il finissimo diplomatico inglese, fatto rinchiudere in un manicomio; Placido che lo salva; l'indiano Kistna che elabora progetti uno più audace dell'altro per impadronirsi della fotografia del famoso documento; la bizzarra e misteriosa Marchesa di Santa Fe' catturata nell'alloggio di Sir Grey, sono tutti elementi drammaticissimi e che appassionano straordinariamente il pubblico. In preparazione, per lunedì, 26, la settima puntata dal titolo: *Evocazione*.

"La vita senza scopo"

E' un dramma in quattro atti, che costituisce lo spettacolo ufficiale del *Salone Gherst* per la corrente settimana. Ne è protagonista l'ammiratissimo Tullio Carminati, l'attore chic per eccellenza. La messa in scena è superba. — In preparazione, per lunedì, 26: *Il miracolo*, interprete: *Leda Gys*.

Varietà Maffei

L'ottima fama che gode questo primario locale non si smentisce. Il scelto programma di questi giorni richiama un pubblico sempre più numeroso, che approva ed applaude entusiasticamente *Fosco Umbra*, i *Leger Lio*, *Tom Bill* e tutti gli altri divertenti numeri.

Un telegramma della Regina Madre

Al telegramma d'augurio trasmesso dal Regio Commissario della nostra città conte Olgiati alla Regina Madre in occasione del suo onomastico è pervenuta la seguente risposta: «L'augurio che Ella mi porge in nome di Torino mi è giunto sommamente caro. Di cuore ne ringrazio lei e codesta cittadinanza. — *Margherita*».

Una borsetta

Una povera donna, Anna Palmieri, abitante in via Villafranca, N. 61, ha smarrito una borsetta contenente una piccola somma di denaro e due mazzi di chiavi appartenenti ad altre famiglie. Farebbe opera buona colui che l'ha trovata di voler restituire almeno le chiavi.

Un caso di tetano

All'Ospedale di San Giovanni veniva ieri ricoverato e giudicato in pericolo di vita il manovale Giuseppe Giordano di Giovanni, di anni 31, abitante sullo stradale di Lanzo, 796. Tempo addietro il Giordano si era lasciato cogliere il piede destro in un ingranaggio. Male curato, gli si è sviluppato il tetano.

Furto continuato per 15 mila lire

La Ditta Armando, corso Novara, 65, ha denunciato alla Sezione di Pubblica Sicurezza di Borgo Dora, di essere stata vittima di furti continuati di materiale ed arnesi di lavoro per il complessivo importo di lire quindicimila. Come autore dei furti, ha indicato un suo dipendente, certo Innocente Chiabergi, di anni 65. Immediatamente il Chiabergi ed un suo complice vennero arrestati.

NOTE SPICCIOLE

Tutte le maestre diurniste sono invitate all'adunanza che si terrà oggi giovedì, 22, alla Scuola Lacea Cavour, alle ore 18 legali.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia dramm. di A. Salnati). — Ore 21,15: «La fine»; «Passa la ronda»; «Le revenant»; «Le due cortigiane».
ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21,15: «La casa delle tre ragazze» operetta su motivi di Schubert.
BALBO (Compagnia drammatica C. Palmarini). — Ore 21,15: «Il beffardo» poema drammatico grottesco di Nino Berrini.
VERDI (Stagione lirica). — Ore 21,15: «La Bohème» opera di G. Puccini.
MICHELOTTI. — Ore 16 e ore 21,15: «Circo equestre».
TRIANON. — Ore 21,15: «Cercasi donna nuda!».
MAFFEI. — Grandi Spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 14-22). — Varietà di prim'ordine.
VARIETA' BUFFA (C. Francia, 55). Spettacolo Ore 21.

Stato Civile di Torino

21 Luglio 1920.

NASCITE: N. 16, cioè, maschi 9, femmine 7.

MATRIMONI: Iannari-Scuricamazza; Filippo con Fossati Vittoria. — Mariola Alberto con Molgaudi Rosa. — Quariara Ing. Ettore con Ferraris Cecilia. — Zampieri Giovanni con Prato Maddalena. — Filippi Pietro con Amandolese Lorenzina. — Becci Alfredo con Bianchi Elda.

MORTI: Pittoro Anna di Domenico, d'anni 28, di Valvasone, operaia. — Cagli Davide fu Edoardo, id. 50, di Senigallia, agiato, corso Vittorio Emanuele, 96. — Brillante Fedele fu Antonio, id. 80, di Centallo, materassaio. — Pipitone Luigina nata Manca, id. 78, di Sassari, casalinga. — Mazzanti Sennira vedova Regoli, id. 77, di Montescudaio, casalinga, via Cigna, 20. — Rovelli Antonio fu Domenico, id. 66, di Venezia, pensionato, via Mercanti, 26. — Righi Massimo fu Giovanni, id. 67, di Castelfiorentino, pensionato, via Orione, 43. — Mela Domenica nata Melanotte, id. 53, di Pessinetto, agiata, corso Francia, 1 bis. — Masè de la Roche Giacinta fu Luigi, id. 44, di Pavia, agiata, via Giuseppe Pomba, 10. — Carrè Caterina nata Bastino, id. 56, di Cercenasco, casalinga, via Bologna, 22. — Sapetti Antonio fu Antonio, id. 77, di Torino, commesso. — Bianella Caterina nata Beinetti, id. 27, di Pollone, casalinga, via Santa Teresa, 12. — Rosasecco Carolina nata Cavalli, id. 57, di Viadana, casalinga. — Gado Matilde vedova Passatore, id. 65, di Pinerolo, casalinga, via Galvani, 29. — Bondazzi Vitaliano fu Tommaso, id. 62, di Ravenna, impiegato, corso Regina Margherita, 128. — Delle Teresa di Giuseppe, id. 93, di Chieri, operaia. — Viola Francesco fu Giovanni, id. 41, di Nizza Mare, impiegato, via Pomaro, 4. — Ribucci Anna nata Cocco, id. 47, di Foggia, agiata, via Plazzi, 7. — Falco Arnaldo fu Salvatore, id. 73, di Torino, negoziante, via Madama Cristina, 9. — Bellisio Sebastiano fu Bartolomeo, id. 50, di Benevagienna, capo-ufficio Telegrafi, corso Dante, 42. — Zucco Giuseppe di Paolo, id. 70, di Bezzano San Pietro, falegname, via Pier Carlo Boggio, 120.

Più 7 minori di anni sei.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Lloyd George alla Camera dei Comuni

Esaltazione della Grecia per la fine della Turchia

"Gli Alleati han deciso d'impedire nel modo più assoluto la distruzione della Polonia"

(Servizio Speciale della STAMPA)

Londra, 21, notte.

Lloyd George ha oggi fatto alla Camera dei Comuni una lunga esposizione sui lavori della Conferenza di Spa e della situazione politica internazionale, particolarmente nei riguardi dell'Asia Minore e del conflitto russo-polacco. Il Primo Ministro ha innanzi tutto dichiarato che mai, sinora, una conferenza internazionale diplomatica si svolse in così diretto contatto con la stampa mondiale, che fu continuamente tenuta al corrente, non soltanto dei risultati ottenuti, ma anche delle discussioni svoltesi in seno alla Conferenza. Per queste ragioni il Primo Ministro ha preferito tracciare soltanto le questioni meno note al pubblico.

L'azione greca contro i turchi

La prima questione esposta in modo abbastanza completo da Lloyd George è quella della Turchia. L'annunzio che Mustafà Kemal si preparava a marciare con abbondanti forze contro gli Alleati per respingerli tanto dall'Asia Minore quanto da Costantinopoli, creò — dice il Primo Ministro — un vivo allarme in vari ambienti. Fu allora che il Governo inglese si consultò con Venizelos, che disponeva di abbondanti truppe ancora sotto le armi. Dopo un esauriente esame della questione, il Governo inglese giunse alla conclusione che la miglior cosa da farsi fosse quella di usare queste forze per risolvere una volta per tutte la complicata situazione dell'Asia Minore. Il consenso della Francia e dell'Italia fu ottenuto, come pure furono consultati i tecnici militari i quali si pronunziarono tutti in un modo che, « coincideva esattamente coi nostri desideri e con le nostre speranze ». Venizelos non garantì, ma espresse l'opinione che egli sarebbe stato in grado di liberare la regione fra Smirne e i Dardanelli dai nazionalisti turchi entro quindici giorni. Le sue forze entrarono in azione ed il suo piano fu eseguito. « Le truppe greche erano bene organizzate, magnificamente equipaggiate, combatterono con grande slancio e bravura, e si comportarono in modo degno delle grandi tradizioni della loro razza: e non vi è razza al mondo che abbia una più brillante tradizione tanto nella pace quanto in guerra! (*Applausi*). Esse riuscirono ad assolvere il loro compito non in quindici giorni, come aveva preannunziato Venizelos, ma in soli dieci giorni. Le truppe turche furono completamente battute e l'ordine fu ristabilito ».

Il Primo Ministro passa quindi ad esaminare la situazione nell'Asia di mezzo, dove trovansi contrade fra le più importanti del mondo dal punto di vista storico, strategico e politico. « Certamente non vi sono regioni più importanti per l'Inghilterra dal punto di vista strategico di quelle che appartennero ad un impero il quale si è addimostrato addirittura incompetente, amministrativamente e militarmente. I turchi, difatti, hanno vissuto su di un capitale da essi acquistato in seguito ad una lunga storia di violenze e di ferocie. Negli ultimi anni i turchi hanno dissipato questo capitale. Le guerre balcaniche dimostrarono come essi non fossero ormai più l'antica formidabile potenza. I suoi eserciti si dissolsero dinanzi a quelli delle piccole nazioni, che erano state i suoi vassalli, e ciò ha alterato la situazione. Le grandi Potenze mantennero intatto quest'impero, durante lunghi anni, per quanto corrotto esso fosse. Ma l'ultima guerra distrusse completamente questo stato di cose. La Turchia è distrutta in modo irreparabile e dal nostro punto di vista non abbiamo ragione di rimpiangerne la caduta. Essa non mantenne mai una sola promessa fatta. Essa vendette ogni amico, l'Inghilterra compresa. Il denaro inglese, l'intelligenza inglese, il sangue inglese sono stati spesi per preservare la sua indipendenza e la sua potenza. E nell'ora critica della nostra storia essa si vendette al nostro più pericoloso e formidabile nemico. Non possiamo più fidarci di lei. Potrebbe ingannarci ancora una volta, anche se firmasse una cambiale! La Turchia non esiste più e nessuno rimetterà in piedi un impero turco.

« L'Europa deve pensare ora a fare fronte alla situazione che la distruzione dell'impero turco ha creato. Senonchè, non vi sono attualmente in Europa che tre potenze in grado di assumersi questo grave compito. La Russia, la Germania e l'America devono essere escluse. Le tre potenze sono: l'Inghilterra, la Francia e l'Italia, ma esse hanno assunto degli impegni troppo gravosi in tutte le parti del mondo, di guisa che ci troviamo nella necessità di utilizzare qualsiasi assistenza che permetta all'Europa di eseguire il suo mandato in questa parte del globo. La Bulgaria offrì una volta di cooperare con l'Europa allo sviluppo di quelle contrade, ma disgraziatamente dopo l'ultima guerra non c'è più modo di fidarci di essa. Invece, i greci hanno dato prova di forza, capacità ed attitudine a governare. Essi sono al massimo grado intelligenti, industriosi, coraggiosi e seri, e perciò, senza la minima esitazione, gli Alleati utilizzarono le forze di cui disponeva il Governo greco per assisterli nel restaurare l'ordine in quella parte del mondo. Ritengo che l'esperienza ha dato un successo soddisfacente e pieno di promesse perchè dimostra che quando i greci si assumono un impegno essi sanno sfruttare accuratamente le risorse di cui dispongono e giudicare in modo esatto la situazione. Questo è uno dei più promettenti caratteri di quel paese d'Oriente ».

Russia e Polonia

Dopo avere tessuto un così ditirambico elogio della Grecia, della sua razza, dei suoi statisti e dei suoi ministri, elogio che nella forma attuale mai sinora fu detto alla Camera dei Comuni per qualsiasi nazione, il primo ministro passa ad esporre la situazione in Polonia. « La situazione — dice Lloyd George — è tale che ci causa la massima ansietà. L'azione del Governo polacco fu una vera follia e contro di essa il Governo inglese non risparmiò le sue proteste, nè mancò di farne rilevare le conseguenze. Io temevo che quell'azione avrebbe condotto la Polonia al disastro e lo dissi. La sola causa e di questo deve tenersi conto, fu l'interferenza dei bolscevichi negli affari polacchi, e devo dire questo ai leaders bolscevichi. Essi sembrano risentirsi grandemente di qualsiasi interferenza da parte di altri paesi in ciò che essi considerano la loro propria e legittima sfera, ma la loro politica di non intervento non impedisce ad essi di intervenire negli affari degli altri. (*Applausi*). Così, essi posseggono una completa organizzazione per rovesciare qualsiasi governo in qualsiasi paese del mondo. (*Applausi*). I polacchi temevano la presenza di una così grande potenza come la Russia, e così pericolosa alle loro forze, ed intendevano costituire uno Stato cuscinetto fra la Polonia e la Russia. E non si può negare che questa fosse un'aspirazione scusabile. Ma ammettiamo che fosse un errore, ciò non giustificherebbe in alcun modo la distruzione della Polonia, che è essenziale all'edificio della pace europea.

Varie sono le ragioni per le quali l'Inghilterra non può disinteressarsi dei destini della Polonia. Anzitutto, l'Inghilterra ha assunto degli impegni risultanti dalla sua adesione alla Lega delle Nazioni, in secondo luogo la Russia, distruggendo la Polonia e venendo a contatto colla Germania, costituirebbe un pericolo per tutta l'Europa perchè metterebbe in pericolo tutti i risultati ottenuti dagli alleati in seguito alla vittoria delle Potenze Centrali. Perciò gli Alleati hanno deciso di impedire nel modo più assoluto la distruzione della Polonia. Da ciò la nota di Spa. Essa fu inviata dopo essere stata discussa a fondo da tutti i nostri alleati e col loro consenso ed a richiesta degli stessi polacchi. Ma prima di inviarla dovemmo annunziare alla Polonia che gli Alleati erano pronti a prestare assistenza alla Polonia, ma non ad una Polonia che volesse annettere territori che non le appartengono, bensì che solo difenda le sue legittime frontiere e la sua indipendenza. Il Primo Ministro polacco si assunse l'impegno di ritirare le truppe polacche sulle legittime frontiere di questo Stato e di chiedere la pace alla Russia su queste basi ».

La risposta russa, che Lloyd George non legge, è descritta dal primo ministro come incoerente e come un documento compilato più che altro per uso interno. Il Governo russo vorrebbe negoziare direttamente con Varsavia, ma nel tempo stesso lascierebbe comprendere la sua intenzione di trattare soltanto con un Governo proletario. « Questa ipotesi è addirittura inammissibile », dice Lloyd George, il quale annunzia la ferma intenzione degli Alleati di servirsi di tutti i mezzi per difendere la Polonia nel caso che la Russia intenda di invadere il territorio essenzialmente polacco.

(*Al momento di andare in macchina non ci era ancora pervenuta la fine di questo telegramma da Londra*).

La marcia rossa su Varsavia

A 200 chilometri — Il pietoso esodo dalla capitale — 10 Km. di fronte tenute da donne.

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 21, notte.

Un dispaccio da Varsavia dice che l'evacuazione della regione di Vilna è già terminata. I polacchi non contano più di conservare tale provincia e si sono ritirati sotto la linea dell'alto Niemenfra-Grodno-Novogrodesco. Intanto, le notizie del fronte polacco sono ad ogni minuto più gravi. Una offensiva in grande stile, con mezzi materiali formidabili e condotta da capi provetti, sembra sia stata iniziata ieri mattina dagli eserciti rossi. Obbiettivo è Varsavia. Mandano da questa città alla *Chicago Tribune* che 20 divisioni di truppe di attacco fresche hanno rotto lunedì sera il fronte polacco presso Suwalki e Augustowo. Esse si dirigono verso Varsavia in ragione di 25 chilometri al giorno. Il Niemen è stato attraversato dopo accanito combattimento in cui i polacchi hanno dovuto cedere sotto l'urto di forze superiori. I rossi si trovavano ieri mattina a 160 chilometri da Lida, presa da loro sabato, ed a meno di 200 chilometri a nord di Varsavia. Una battaglia decisiva sembra imminente e forse è già ingaggiata. Correva voce ieri mattina a Varsavia che le avanguardie rosse avrebbero raggiunto il confine prussiano stabilendo un contatto coi tedeschi. L'alto commissario polacco avrebbe dato l'ordine di evacuare Bialostok, grande centro industriale della Polonia del nord, spedendo innanzi ai bolscevichi tutte le guarnigioni interne e tutti i volontari capaci di portare le armi. Centinaia di migliaia di fuggiaschi affluiscono a Varsavia, ingombrando tutte le strade e ostacolando le operazioni militari.

Un corrispondente che ha visitato il settore del fronte occupato da un battaglione di donne polacche, dice che esse difendono le vicinanze della città su una lunghezza di 10 chilometri. Loro capo è una giovane di 25 anni, a nome Goersz. Essa ha avuto una carriera molto movimentata. Nel 1914-15 passò più mesi sul fronte della Galizia travestita da uomo in un reggimento di artiglieria sotto gli ordini di Pilsudsky. Essa ha una andatura simpatica e porta l'uniforme regolamentare del battaglione femminile: veste kaky, giubba azzurra, berretto da trincea e stivaloni. Essa è più fortunata di alcune sue subordinate, che vanno a piedi scalzi...

La nota di Cicerin a lord Curzon

ed il messaggio ai popoli russo e ucraino

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 21, notte.

L'organo laburista di Londra, il « Daily Herald », che, come riconosce molto ironicamente stamane la « Morning Post », è il più completamente informato dei giornali sugli atti e sulle intenzioni del Governo russo, pubblicava stamane in riassunto la risposta di Cicerin alla Nota inglese di Spa. Secondo la versione del giornale laburista, il Governo dei Soviets prende atto con piacere del desiderio espresso dal Governo inglese di vedere ristabilite amichevoli relazioni fra la Polonia e la Russia. Cicerin ritiene tuttavia che per giungere a tale scopo, non è necessario l'intervento del Governo di Londra, poichè Mosca ha saputo da solo concludere la pace con l'Estonia, la Lituania e la Georgia, mentre negoziati di pace sono attualmente in corso con la Finlandia e la Lettonia. Circa la Polonia, il Governo russo rileva infatti che Londra non manifestò la medesima volontà di instaurare relazioni pacifiche fra la Russia e la Polonia quando quest'ultima iniziò la sua campagna contro la Russia. Così pure l'Inghilterra non solo non offrì la sua opera mediatrice durante i negoziati di pace con gli Stati finitimi della Russia, ma al contrario rivolse all'Estonia un severo avvertimento contro una conclusione di pace col Governo dei Soviets. Il Governo inglese lasciò senza risposta il messaggio inviatogli da Mosca per chiedere il suo intervento presso la Polonia onde impedirle di invadere l'Ucraina. L'Inghilterra non può quindi ormai più pretendere di intervenire nel conflitto fra due parti come terza parte imparziale. Il Governo russo, convinto tuttavia come le masse lavoratrici tanto in Russia quanto in Polonia aspirino ansiosamente alla pace, è pronto ad iniziare negoziati; ma questi devono svolgersi direttamente fra le due parti in conflitto. Circa l'allusione fatta nella Nota inglese alla Lega delle Nazioni, Cicerin dichiara che la Russia non ha ancora ricevuto un qualsiasi avviso o documento che la informi della costituzione e della esistenza di una tale Lega, come pure non ha avuto ancora l'opportunità di decidere se riconosca oppure no « questa associazione di Potenze ». In queste condizioni il Governo dei Soviets non può riconoscere ad un gruppo di Potenze il diritto di dettar leggi al mondo intero. Il Governo dei Soviets dichiara infine nella sua Nota che le frontiere della Polonia fissate dal Trattato di Versailles furono tracciate sotto l'influenza dell'elemento capitalistico contro quello rivoluzionario russo e conseguentemente non tengono conto delle giuste esigenze del popolo polacco. Il Governo russo invece è pronto ad offrire alla Polonia una frontiera più soddisfacente di quella concessale dagli Alleati. In quanto poi al generale Wrangel, Cicerin dichiara che esso deve arrendersi e consegnare tutte le armi e munizioni. Il Governo russo, dal canto suo, assicurerà una completa amnistia al generale, alle sue truppe e ai rifugiati politici attualmente in Crimea.

Questa è per sommi capi la risposta russa che doveva essere letta oggi alla Camera dei Comuni insieme con la seconda Nota inglese trasmessa ieri a Mosca. Senonchè all'ultimo momento fu deciso di rinviare la pubblicazione di questi due importantissimi documenti a quando le trattative in corso tra l'Inghilterra e la Russia saranno giunte ad un punto conclusivo. Cicerin tuttavia non ha voluto che la Nota rimanesse nascosta in un incartamento del Foreign Office e per impedire qualunque falsa interpretazione della sua risposta, ha ritenuto a darne sincera un'edizione volgarizzata in un messaggio indirizzato ai Soviets della Russia e dell'Ucraina, come pure « agli onesti cittadini di questi paesi ». La Nota, firmata da Lenin, Trotsky, Cicerin e Kursky, è naturalmente trasmessa per via radiotelegrafica all'Europa tutta.

Il messaggio, redatto in termini alquanto violenti, dichiara che nè la Lega delle Nazioni, nè Lord Curzon intervennero a frenare la Polonia mentre l'una e l'altro si preoccupano soltanto di salvare Pilsudsky e Wrangel e dare loro la possibilità di riorganizzare le proprie forze per rinnovare al momento opportuno una nuova guerra contro gli operai e contadini russi. « Noi abbiamo respinto la mediazione dell'Inghilterra e teniamo aperti gli occhi sul terribile delitto, mai visto nella storia, che si sta attualmente compiendo sotto la maschera della Lega delle Nazioni ». Ciò non vuol dire che la Russia intenda modificare i principii della sua politica verso la Polonia. La Russia ha concluso la pace cogli Stati finitimi senza il concorso della Lega delle Nazioni. « Mosca ha a più riprese proposto la pace alla Polonia e se questa vorrà rivolgersi direttamente a noi, le relazioni di pace fra la Russia e la Polonia potranno venire ristabilite in modo più rapido e saranno migliori e più sostanziali ». Il rifiuto di accettare l'azione mediatrice della Lega delle Nazioni non deve essere considerato, continua il messaggio, come un rifiuto da parte della Russia di continuare i negoziati coll'Inghilterra o con quelle Potenze che appartengono alla Lega delle Nazioni. « Siamo pronti in qualsiasi momento ad entrare in relazione con industriali, commercianti o capitalisti inglesi e degli altri paesi. Noi neghiamo soltanto a loro il diritto di assumere la parte di salvatori delle piccole Nazioni o di pacificatori delle guerre civili ».

I capi del Partito Socialista francese ammirati della Russia

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 21, notte.

Un telegramma spedito da Mosca per la via di Berlino dal deputato Marcel Cachin, direttore generale del partito socialista unificato, e da Frossard, segretario del partito, contiene la smentita alle voci diffuse dai giornali borghesi francesi di un anticipato loro ritorno in Francia. « Nulla di più inesatto — telegrafano essi ai loro correligionari. — Noi prolunghiamo anzi la nostra dimora d'accordo coi compagni russi, allo scopo di completare le nostre informazioni sulla situazione generale e sulla Terza Internazionale. Noi siamo qui in un paese che vive senza borghesia e senza sfruttamento capitalistico. La classe dei lavoratori è padrona unica di tutti i poteri economici, politici, amministrativi e giudiziari. Nuove forme di vita sociale stanno elaborandosi sotto i nostri occhi. Il popolo russo ha distrutto il vecchio regime da capo a fondo. Malgrado le sofferenze crudeli e le difficoltà che risultano dal blocco e dalla guerra, si costruisce giorno per giorno la città socialista nella quale solamente il lavoro ha diritto di esistere. L'opera è ormai abbastanza avanzata da poter servire d'esperienza e di ammaestramento agli altri proletari dell'universo. Sulle rovine dell'esercito di classe i rivoluzionari russi hanno costituito un grande esercito, pronto ed animato dallo stesso soffio delle truppe della rivoluzione francese ».

Frati contrabbandieri

Un « Raffaello » del valore di 6 milioni — Azioni e chèques per 800 mila marchi in materassi.

(*Servizio speciale della Stampa*)

Zurigo, 21, notte.

I giornali berlinesi raccontano un piccante episodio di contrabbando nel quale è coinvolto anche un frate del convento di San Bonifacio in Baviera. Questo convento doveva nei prossimi giorni trasferirsi in Isvizzera, ma la Polizia di Berlino aveva avuto sentore che tale trasferimento era collegato ad un tentativo di contrabbando per parecchi milioni di marchi in opere d'arte, chèques, ecc. Il convento venne in questi giorni attentamente sorvegliato dalla polizia che riuscì a scoprire che il suo direttore, padre Gabriele, si trovava in relazione con due antiquari, Brand e Baum. Il primo, che è nativo di Berna, aveva fatto pervenire al convento alcune casse nelle quali, come più tardi fu potuto constatare, le opere d'arte dovevano essere trasportate in Isvizzera. Il trasporto era già giunto a Lindau, sul lago di Costanza, dove si trovavano il padre Gabriele e due antiquari; ma intervennero a buon punto gli impiegati della polizia berlinese che fecero aprire le casse e vi trovarono, tra gli altri oggetti d'arte, un quadro di Raffaello: *Madonna con Gesù Bambino e Giovanni Battista*. Cuciti nei materassi, furono trovate azioni e chèques pel valore di 800 mila marchi. Una cassa, nella quale si dovevano trovare — secondo le dichiarazioni doganali — delle macchine, conteneva invece arredi sacri di chiesa. Il valore del Raffaello è calcolato a 6 milioni di franchi ed era stato acquistato dall'antiquario Brand dai parenti di una famiglia principesca tedesca.

I funerali del principe Gioacchino

(*Servizio speciale della Stampa*)

Zurigo, 21, notte.

Ieri hanno avuto luogo a Potsdam i funerali del principe Gioachino. Vi presero parte i fratelli principi Federico, Adalberto e Augusto, il maresciallo Hindenburg ed il generale Ludendorf. L'ex-Kaiser e l'ex-Imperatrice e l'ex-Kronprinz hanno mandato delle corone.

Un incendio in una vetreria

Savona, 21 notte.

Un gravissimo incendio si è manifestato nello stabilimento della Società Anonima Cooperativa artistica vetraria di Altare, lungo la strada provinciale da Savona a San Giuseppe. Informati per telefono partirono per quella località i nostri pompieri con auto pompa e col comandante Menotti Ferrari. Nel frattempo accorsero pure sul luogo dell'incendio i pompieri dello stabilimento della Società Italiana prodotti esplodenti di Ferrania. Le fiamme minacciavano di avvolgere completamente la vetreria, alimentate da una quantità di legname, paglia ed altri materiali infiammabili depositati nei vari locali. L'incendio fu determinato dallo scoppio di un forno per la lavorazione del vetro.

I gravi fatti della serata a Roma

Modigliani ferito con una bastonata - Conflitti e colpi di rivoltella - Una trentina di feriti - Il manifesto socialista per comizi di protesta - Lo sciopero nella Capitale continua.

Roma, 21 notte.

Durante tutta la serata continuò vivissimo il fermento in via del Tritone. Alle ore 21, dopo la seduta della Camera, si ebbero nuovi fatti dolorosi. Terminata la seduta un gruppo di deputati socialisti, fra i quali l'on. Modigliani, si avviò verso via del Tritone per constatare sul luogo il tentativo dell'invasione. Il gruppo era preceduto da un funzionario di pubblica sicurezza e seguito da un drappello di guardie regie. Man mano che il gruppo procedeva, la folla in via del Tritone si faceva sempre più fitta. Erano i dimostranti respinti dalla forza pubblica dalle vicinanze della redazione dell'*Epoca*. Riconosciuto l'on. Modigliani e gli altri deputati socialisti, la folla si fece minacciosa e cominciarono i dileggi e le invettive contro i socialisti.

Qualcuno si avvicinava e tirava per scherno la barba dell'on. Modigliani; altri lanciavano frasi ingiuriose. Il funzionario di Pubblica Sicurezza, vista la mala parata, consigliò il deputato socialista di svoltare per la parallela via del Mortaro. Ma l'on. Modigliani si rifiutò energicamente e continuò a procedere per via del Tritone, in mezzo alla calca. Aveva fatto però pochi passi, che un giovane sconosciuto, datosi poi alla fuga, lo colpì con una forte bastonata alla testa. Subito soccorso, l'on. Modigliani fu accompagnato a Montecitorio, dove venne visitato dal dottor Cervelli, medico della Camera, che gli medicò praticando alla ferita una sutura di quattro punti. Nessuno degli altri deputati socialisti fu percosso.

Alle ore 20 a piazza Vittorio sono incominciati gravissimi incidenti a causa di operai che gridavano *Viva la Russia!* Questo grido ha provocato una battaglia a colpi di sassi, di bastoni e scariche di rivoltellate. La forza pubblica, intervenuta, ha dovuto fare uso delle armi. Si lamentano parecchi feriti. L'eccitazione sempre più grave va estendendosi in tutti i quartieri della città. Dopo gli incidenti avvenuti in serata le vetture tranviarie, che erano in circolazione, sono state condotte nei depositi. Numerosissimi sono i feriti. Alla Consolazione soltanto ne sono stati trasportati trenta dei quali diversi gravi; altri tre al Policlinico e al San Giacomo. Il Celio ha ospitato diversi feriti. Fra le guardie regie e carabinieri vi sono anche dei feriti che sono stati medicati al San Giovanni e taluni trattenuti in osservazione. L'ora tarda non permette di darne i nomi.

Oggi alle 15 si sono riuniti a Montecitorio, negli uffici del gruppo parlamentare socialista, la Direzione del partito, i rappresentanti della Confederazione generale del lavoro ed il Direttorio del gruppo per concretare l'azione di protesta per l'assalto alle officine tipografiche dell'organo del partito e la distruzione del macchinario. Si è deciso all'unanimità di lanciare un manifesto al paese per invitare tutte le sezioni a promuovere manifestazioni popolari di protesta per i fatti di Roma. Secondo il manifesto, si tratta di un piano di attacco preordinato dalla... borghesia per infrangere il diritto di associazione e di sciopero. « Nel centro di Roma — prosegue il manifesto — si inscenano gazzarre, si predispongono violenze contro i tramvieri rei di aver offerta la loro solidarietà ai compagni scioperanti delle ferrovie Secondarie. La parte più reazionaria della borghesia, le forze militariste che sognano sempre infami dittature militari, provocano il proletariato che credono trovare debole e disorientato. Rispondete alle provocazioni, mostrate che siete pronti ad ogni momento alla lotta, che nessuna forza avversaria o violenza criminosa dei nazionalisti e dei militaristi, nè le viscide insidie dei loro compagni Giolitti, potrà fermarvi! Se attaccati dalla borghesia rispondete mostrando la vostra ferma volontà di resistere ovunque, a mezzo di manifestazioni solenni. Dimostrate che siete preparati ad ogni azione che potrà essere richiesta ».

Il Consiglio delle Leghe, riunitosi questa sera alla Casa del popolo, ha deliberato di continuare lo sciopero generale. Anche questa sera si è rinnovato lo sciopero bianco degli elettricisti durato però soltanto 20 minuti, dalle 24 alle 0,20.

Una manifestazione di protesta a Milano

Il sindaco parla alla folla da Palazzo Marino

Milano, 21, notte.

Appena avuta la comunicazione da Roma dell'assalto all'edificio dove si stampa l'*Avanti!*, si sono riuniti iersera i membri del Consiglio direttivo della Sezione socialista di Milano e la Commissione esecutiva della Camera del Lavoro. La riunione ebbe per effetto la deliberazione di un comizio di protesta fissato per oggi, nel pomeriggio. Stamane si è ancora radunata alla Camera del Lavoro la Commissione esecutiva coi rappresentanti della Sezione socialista e della Federazione provinciale. Si stabilì che la manifestazione fosse contenuta in forma solenne e calma, limitandola a discorsi da Palazzo Marino e dalla Redazione dell'*Avanti!*, onde fare, più che altro, una manifestazione di protesta contro le violenze patite a Roma. Alle ore 16 le maestranze cominciarono ad abbandonare le officine, e le autorità di P. S. incominciarono a prendere le misure d'occasione. Alle 17 gli operai avevano abbandonato tutte le fabbriche e si recavano a gruppi verso il centro con qualche bandiera rossa. Mezz'ora dopo cominciarono ad affluire in piazza del Duomo i primi gruppi numerosi che arrivavano cantando *Bandiera Rossa* ed inneggiando all'*Avanti!* Alcuni di essi portavano copie del giornale socialista a guisa di bandiera. Il servizio tramviario è stato sospeso alle 17,30. La folla dei convenuti gremiva la piazza. Poco dopo le 18 al balcone centrale di Palazzo Marino apparve il gruppo degli oratori designati: parecchi consiglieri ed il sindaco. Intanto si volle issata la bandiera della Sezione socialista. Il primo oratore, acclamatissimo, è stato l'avv. Caldara. Al sindaco sono succeduti Bensi, della Camera del Lavoro, l'on. Belloni, Giovanetti e Schiavello. Il comizio si è chiuso alle 18,30.

ULTIME DI SPORT

Il giro di Francia

Una nuova vittoria di Thys

(*Servizio speciale della Stampa*)

Metz, 21, notte.

Stamane, alle 2, è stata data la partenza per la tredicesima tappa del Giro di Francia, Strasburgo-Metz, ai 22 corridori rimasti classificati. Questa tappa, della lunghezza di 300 chilometri, non presentava difficoltà.

E' giunto compatto al traguardo un plotone forte di tutti i migliori *routiers*, che sono pure passati insieme ai vari controlli. Ecco l'ordine di arrivo a Metz: 1.o Tys, 2.o Rossius, 3.o Goethals, 4.o Barthelemy, 5.o Luigi Heusghem, 6.o Masson, 7.o Scieur, 8.o Ettore Heusghem, 9.o Lambot, 10.o Amenc, tutti classificati nello stesso tempo, e cioè in ore 11,13',34"; 11.o Pelletier e 12.o Muller, in ore 11,17',37"; 13.o Vandaele, 14.o Dhers, 15.o Ceccharelli, in ore 11,18',13".

Una serata di corse a Milano

Milano, 21 notte.

Questa sera si è svolta l'annunciata riunione di corse al Velodromo Sempione. Tutte le gare sono state bellissime per l'interesse e combattività. Pubblico non molto folto presenziava alla riunione. Ecco i risultati.

Velocità dilettanti metri 1000. — Finale: 1.o Favoni, 2.o Restelli, 3.o Carli. Ultimi 200 metri in 13" 1/5. — **Corsa individuale dilettanti 5 km., 478 metri** — 1.o Giofgatti, in 7,18 3/5; 2.o Ferrario, a mezza ruota; 3.o Cavalliero, 4.o Carli. — **Poule velocità internazionale.** — Finale: 1.o Mori; 2.o Verri, ad una macchina e mezza; 3.o Kauffmann, battuto. Ultimi 200 metri in 12" 1/5. — **Sfida per il braccialo Mergagni.** — 1.o Girardengo che raggiunge lo sfidante Albonì dopo 18 giri su 280 metri, impiegando 9'17" 4/5 alla velocità media oraria di km. 44.160 metri. — **Match inseguimento italo-stranieri,** km. 5.476, 15 giri. — Giungono primi gli stranieri, secondi gli italiani a 76 metri. Il percorso viene coperto dai vincitori in 7'55" 1/5 e dagli italiani in 8'1" 2/5. — **Match stayers** km. 16. — 1.o Bordoni in 9'1" 2/5; 2.o Guidetti in 9'15"; 3.o Manera. — **Americana a coppie,** giri 100, km. 28,500. — Dopo cinque disputatissimi traguardi si classificarono nella gara: 1.o Van Kempen-Bukmann con 18 punti; 2.o Girardengo-Bordoni con punti 14; 3.o Kauffmann-Sutter con punti 8; 1.o De Ruiter-Louis con punti 8.

Una riunione pugilistica

Milano, 21 notte.

Questa sera nella Palestra del Club Pugilistico milanese si è svolta una riunione di boxe a favore della sottoscrizione per le Olimpiadi. Ecco i risultati: Piloita batte Tanni per abbandono al secondo round; Moretti e Contro finiscono il loro match senza decisione al terzo round; Marzorati batte Parfume per squalifica al secondo round; Grasso batte Rappi ai punti in 5 round; Zanotti batte Paria per abbandono al secondo round; Mariotti e Testi terminano senza decisione dopo 3 round; Pianes e Bellassi fanno match nullo in tre round; Comoni batte Cella per k'nok'aout al secondo round; Bertoli batte Benedini ai punti in cinque round.

BORSE

BORSA DI TORINO

21 luglio 1920.

Mercato inattivo. Dapprima le quotazioni si mantennero sostenute, ripiegando poscia durante la riunione, con scambi limitati. Il Cambio su Francia invariato; le altre divise tutte in aumento.

Rendita 3 ½ cont. 72,10; fc. 72,15 — Consolidato 5 % cont. 76,20, 76; fc. 76,25-75,80, 75,80 — Banca Commerciale fc. 965, 973 — Banca Italiana di Sconto fc. 560 ½ — Ferrovie Mediterranee fc. 180 — Ferrovie Meridionali fc. 447 — Rubattino fc. 670-667, 665 — Lloyd Sabaudo fc. 368, 365 — Snia fc. 16 ½, 16 — Ansaldo fc. 178 — Ilva fc. 132 — Sip fc. 118 — Fiat fc. 381-375, 380 — Ansaldo San Giorgio fc. 90 ½ — Spa fc. 152, 150 ½ — Schiapparelli fc. 100 ½ — Concimi Vicentini fc. 143 — Eridania fc. 311, 310 — Marconi fc. 230 — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 33 ½, 34, 33 ½.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi matt. 145; pom. 143 — Londra matt. 67,20; pom. 67,30, 67,40 — Svizzera matt. 305; pom. 306,50 — New York pom. 17,55 — Romania matt. 32 ½ — Spagna pom. 273.

BORSA DI MILANO, 21 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 72,15 — Consolidato 5 % 75,92 ½ — Banca d'Italia 1350 — Banca Commerciale 946 — Credito Italiano 675 — Banca Italiana di Sconto 561 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 444 — Ferrovie Mediterranee 180 — Costruzioni Venete 151,50 — Rubattino 666 — Lanificio Rossi 1195 — Cotonificio Cantoni 650 — Cotonificio Veneziano 250 — Miniere Elba 277 — Acciaierie Terni 772 — Officine meccaniche 85 — Breda 316 — Ansaldo 179 — Montecatini 180 — Società Metallurgica Italiana 106,50 — Edison 508 — Adriatica Elettrica 129 — Vizzola 937 — Marconi 230 — Molini Alta Italia 348 — Industria Zuccheri 307 — Raffinerie Liguri-Lombarde 357 — Eridania 306 — Distilleria Italiana 112,50 — Concimi 162 — Esportazione Italo-Americana 676 — Beni stabili Roma 171 — Fiat 381 — Isotta 57 — Ilva 131.

Cambi: Francia 143,50 — Svizzera 306 — Londra 67,30 — New York 17,56 — Germania 44,75.

BORSA DI GENOVA, 21 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 73,25 — Consolidato 5 % 75,85 — Banca d'Italia 1354 — Banca Commerciale Italiana 958 — Credito Italiano 678 — Banca Italiana di Sconto 560 — Banco di Roma 109 ½ — Ferrovie Meridionali 437 — Ferrovie Mediterranee 180 — Rubattino 660 — Eridania 306 — Raffinerie Liguri-Lombarde 361 — Industrie 312 — Acciaierie Terni 765 — Ansaldo 178 ½ — Miniere Elba 280 — Ilva 134 — Molini Alta Italia 343 — Fiat 378 — Marconi 236 — Lloyd Sabaudo 363 — Ferriere Voltri 300 — Metalli 108 — Siles 141 — Itala 704 ½ — Semoleria 362.

Cambi: Francia 143,50 — Svizzera 306 — Londra 67,30 — New York 17,50.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 21. — Rendita Italiana 3,50 % 72,75 — Consolidato 5 % 76,34.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 143,81 — Londra 67,31,5 — Svizzera 306 — Spagna 273 — New York 17,62 — Oro 288,50.

CAMBI UFFICIALI

Ginevra, 21. — Cambio su Italia 3,50 — Id. su Berlino 11,85 — Id. su Vienna (C. N.) 2,70 — Id. su Londra 22,02 — Id. su Parigi 46,05 — Id. su New York 5,73 ½.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	20	21		20	21
Rendita Francese			Banca Ottomana	735 —	720 —
3 0/0 perpetua	55 05	56 50	Banca Comm. Ital.	680 —	— —
Id. 3 0/0 ammort.	71 —	— —	Banca C. Ital. Finla	— —	— —
Id. 3,50 0/0 amm.	67 —	— —	Metropolitain	331 —	— —
Prestito Francese			Azioni Suez	7190	6950
1915 5 0/0	88 60	88 10	Thomson	1213	1150
Id. 1917 4 0/0	71 30	71 30	Andaluse	— —	— —
Id. 1918 4 0/0	71 —	71 —	Obblig. Lombarde	100 —	100 —
Tunisine	285 —	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Rend. Arg. 1903	91 60	91 60	Nord Espagne	— —	344 —
» » 1900	75 —	74 —	Saragozza	— —	360 —
Brasile 4 0/0	90 —	90 —	Part. Thomson	— —	— —
Obbl. Bulgare oro	311 50	— —	Rio Tinto	1800	— —
Rendita Egiziana	128 —	120 —	Boleo	— —	1030
Rend. Spagnuola	— —	— —	Rendita 5 0/0 1915	118 50	117 25
Rend. Ungherese	— —	— —	» » 1904	90 75	91 25
Rend. Ital. 3,50	53 —	— —	» esclusiva	— —	143 —
Portoghese	— —	53 30	Ferrov. Ottomane	— —	— —
Rend. Russa 3,00	29 25	28 75	Chartered	42 —	575 —
» » 5,00	— —	— —	De Beers	580 —	564 —
» » 4,50	35 —	34 50	Ferreira Deep	91 50	34 50
Rend. Serba 4 0/0	— —	— —	Geduld	105	101 —
Rendita Turca	75 —	73 —	Goldsfields	77 25	72 25
Banca di Francia	5385	5325	Randfontein	45 —	45 —
Banca di Parigi	1650	1605	Rand-Mines	142 50	141 —
Credito Fondiario	765 —	770 —	Cambio su Italia	70 50	70 25
Credit Lyonnais	1700	1650	Chèque su Londra	46 94½	47 03

BORSA DI LONDRA

Londra, 21. — Prestito francese 84 — Id. nuovo 85 — Id. liberato 41 ½ — Consolidato inglese 47 — Egiziano unificato 58 ½ — Rendita Spagnuola est. nuova 81 ½ — Id. Italiana 3,50 % 29 ½ — Id. Giapponese 4½ % 54 — Id. Turca unificata 30 — Uruguay 3 ½ % 60 — Venezuela 53 ½ — Marconi 3 — Argento in verghe 58 ½ — Rame cont. 94,1,6 — Cambio su Italia 68,25 — Chèque su Italia 68,25, 68,75 — Cambio su Parigi 47,35 — Id. lungo termine 47,75 — Cambio su Argentina 58,12.

* * *

Buenos Aires, 21. — Cambio su Londra 58 ½.
Amsterdam, 21. — Cambio su Berlino 1,25.

Torino 1920 — Tip. FRASSATI & C.